

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XV 2007

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE - DIRITTO ALLO STUDIO

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XV 2007

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XV - 1/2007
ISSN 1122-1917

Direzione

GIUSEPPE BERNARDELLI
LUISA CAMAIORA
SERGIO CIGADA
GIOVANNI GOBBER

Comitato scientifico

GIUSEPPE BERNARDELLI - LUISA CAMAIORA - BONA CAMBIAGHI - ARTURO CATTANEO
SERGIO CIGADA - MARIA FRANCA FROLA - ENRICA GALAZZI - GIOVANNI GOBBER
DANTE LIANO - MARGHERITA ULRYCH - MARISA VERNA - SERENA VITALE - MARIA TERESA
ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI - GIULIANA BENDELLI - ANNA BONOLA - GUIDO MILANESE
MARIACRISTINA PEDRAZZINI - VITTORIA PRENCIPE - MARISA VERNA

© 2008 Università Cattolica del Sacro Cuore - Diritto allo studio
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@unicatt.it (*produzione*); librario.dsu@unicatt.it (*distribuzione*)
web: www.unicatt.it/librario

Questo volume è stato stampato nel mese di giugno 2008
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

IL PRESTITO LINGUISTICO TRA TEORIA E RETORICA: CRITERI METODOLOGICI ED EFFETTI STILISTICI

VALERIA ANNA VACCARO

1. *Introduzione*

1.0 Riflessioni intorno al prestito come fenomeno di lingua: studi scientifici e spunti metodologici

Il prestito linguistico è un fenomeno complesso che fondamentalemente nasce dal contatto tra lingue e culture differenti; l'importanza di tale incontro è chiaramente evidenziata dallo scambio e dall'arricchimento che i popoli ne traggono. Si tratta di un argomento molto dibattuto tra gli studiosi presso i quali non trova una definizione omogenea e univoca, poiché il prestito non designa un concetto unitario, bensì una tipologia di fenomeni linguistici.

Dalla fine dell'Ottocento è una delle questioni centrali della linguistica storica, sin da quando, cioè, questa disciplina esce dalla visione rigida e schematica della tradizione neogrammaticale; si diventa consapevoli del fatto che dietro alla lingua e alla sua evoluzione stanno le comunità dei parlanti, le loro civiltà e culture, nonché gli incontri di popoli. Il discorso sul prestito, infatti, è presente fin da Ascoli (1873)¹, il quale incomincia ad entrare nel merito della rigidità imposta dalla linguistica del tempo: per Ascoli la lingua non è più un organismo vivente che si evolve in maniera deterministica, ma i fenomeni linguistici sono il riflesso della presenza dei popoli ed esprimono l'influenza dei contatti tra le comunità di parlanti.

Wind (1928)², in uno studio rimasto fondamentale sugli italianismi nel francese del XVI secolo, mostra come il discorso sul prestito sia di particolare rilevanza se si riflette sulla dinamica diacronica della lingua. Pur scrivendo all'inizio del Novecento, Wind ha una sensibilità di tipo sociolinguistico e afferma che nello studio del prestito lo scopo principale è conoscere i motivi per cui un termine entra in una lingua.

Nella prospettiva saussuriana, condivisa da studiosi come Deroy (1956)³, la lingua è intesa come un sistema in continua evoluzione che ristabilisce continuamente il suo equilibrio interno; il prestito è considerato un'innovazione introdotta dal locutore in un preciso momento. In questa concezione del linguaggio, il prestito modifica momentaneamente l'equilibrio del sistema; è un fatto di *parole* che costituisce il punto di in-

¹ G. I. Ascoli, *Scritti sulla questione della lingua*, 1873. Il volume è stato riedito a cura di C. Grassi, Einaudi, Torino 1975.

² B.H. Wind, *Mots italiens introduits au XVI^e siècle*, Kluwer, Deventer 1928.

³ L. Deroy, *L'emprunt linguistique*, Les Belles Lettres, Paris 1956.

contro tra la sincronia e la diacronia ed è un fondamento della diacronia⁴. Questo passaggio da un fatto di *parole* ad un fatto di *langue*, che è tra le principali questioni teoriche emerse, esprime il rapporto che sarà ripreso da Coseriu nell'ambito del discorso su innovazione e adozione.

Il punto di vista portato avanti da Gusmani⁵ è di grande articolazione e complessità e permette di capire il funzionamento del prestito in relazione alle potenzialità creative di una lingua e dei parlanti e al meccanismo che regola il passaggio da un fatto di *parole* ad un fatto di *langue*. In particolare, il contributo di Gusmani, si presenta come l'esito felice delle riflessioni sull'argomento sia da parte dei teorici moderni della linguistica storica, da Malkiel a Lehmann, che delle teorizzazioni strutturaliste più mature di Ducrot e Todorov.

Una delle questioni fondamentali che ci poniamo in questo studio è fino a che punto la lingua che riflette uno stile di vita 'nomade', come quello di Marguerite Yourcenar, presenti questi fenomeni. L'interesse nasce dal fatto che questa grande viaggiatrice ha ambientato ogni narrazione in un angolo del mondo, di cui ha raccontato le specificità per ciò che ha rappresentato nella esperienza individuale e storica vissuta appieno; la sua scrittura nasce, dunque, dal contatto con i luoghi in quanto evocano in lei dei personaggi, delle storie e, contemporaneamente, sono fonte di ispirazione filosofica e letteraria⁶.

1.1 Il prestito come indicatore storiografico

La cronologia secondo la quale mostreremo le principali teorie elaborate intorno al prestito linguistico evidenzia come questo fenomeno sia sempre stato al centro degli interessi degli studiosi, che non hanno mancato di mettere in rilievo le contraddizioni e la complessità di un concetto, che è tuttavia irrinunciabile per la descrizione linguistica, sia in sincronia che in diacronia.

Una delle prime definizioni di prestito è quella di Ascoli (1873)⁷ che, nel dibattito sulla questione della lingua, considera i forestierismi una delle "sorgenti di gran lunga più importanti per l'arricchimento lessicale della nostra lingua"⁸. Nel pensiero di Ascoli intorno all'evoluzione della lingua, hanno un peso determinante i concetti di prestigio e di dinamica innovativa. Egli pone la questione della lingua nell'ambito della problematica sociale e civile; infatti, afferma che ogni lingua di cultura, a partire dai tempi moderni, dà prova della propria dinamica innovativa grazie, soprattutto, alla rapida ed

⁴ *Ibid.*, pp. 2-3.

⁵ R. Gusmani, *Aspetti del prestito linguistico*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1973.

⁶ Ci sembra interessante indagare nell'ambito della letteratura un fenomeno così cruciale per la storia delle lingue, poiché anche le opere letterarie giocano spesso un ruolo importante nella complessità che riguarda l'evoluzione linguistica. Il nomadismo biografico di Yourcenar ben si riflette sulle caratteristiche linguistiche delle sue opere letterarie. Questa osservazione sull'influsso che la letteratura può avere nel meccanismo dell'evoluzione linguistica è stata ampiamente formulata da Deroy, *L'emprunt linguistique*, pp. 4-5.

⁷ G.I. Ascoli, *Scritti sulla questione della lingua*. Anche le citazioni sono tratte dall'edizione del 1975 a cura di C. Grassi.

⁸ *Ibid.*, pp. XXXIII-XXXIV.

estesa circolazione di nozioni e idee nuove. Il concetto di dinamica innovativa esprime, dunque, “la capacità di una lingua di assorbire ed espellere i segni di qualunque moda, infatuazione o elucubrazione” e non l’alterazione della struttura di una lingua, la quale può essere osservata solo a lungo termine⁹. È qui che Ascoli colloca i forestierismi e i tecnicismi, di cui ribadisce l’importanza.

Deroy (1956) ha sviluppato una teoria che costituisce un orientamento fondamentale intorno alle problematiche relative al prestito. Egli, citando Pisani ha affermato che “l’emprunt est une forme d’expression qu’une communauté linguistique reçoit d’une autre communauté”¹⁰. In definitiva, nel passaggio da una lingua all’altra un termine potrebbe seguire in quest’ultima un’evoluzione indipendente rispetto alla parola e alla lingua originarie¹¹.

Più recentemente Bruni (1984)¹² nell’ambito dello studio sulla storia della lingua italiana, affronta il fenomeno della diffusione del prestito, ma anche dell’influsso da parte di altre lingue, approdando anch’egli al concetto di prestito attraverso quello di interferenza:

Il gioco di queste interferenze ha preso il nome di prestiti: è già stato osservato che la denominazione non è molto felice, perché sembra implicare l’uso di qualcosa che si dovrà restituire, ma essa è ormai comunemente invalsa nella terminologia linguistica, non soltanto italiana¹³.

La puntualizzazione sull’ambiguità terminologica insita nel concetto di prestito è, effettivamente, opportuna, poiché nella maggior parte dei casi non si verifica alcuna ‘restituzione’ della parola imprestata. In un certo senso, il prestito è un movimento di sola andata. Sin dai primi studi prevale e si afferma, pertanto, l’idea centrale di un fenomeno che, visto da ogni sfaccettatura, si caratterizza per la sua complessità.

In questa breve panoramica sono emersi, in ordine cronologico, gli interessi scientifici sorti intorno al prestito linguistico, a partire dalle prime definizioni del concetto di prestito e dagli autori che si sono occupati delle problematiche inerenti a questo fenomeno di lingua, come quella terminologica che rappresenta il primo scoglio da superare.

1.2 Il prestito come indicatore sociolinguistico

Daremo voce, in questo paragrafo, agli autori che hanno visto nella migrazione lessicale un fenomeno determinato essenzialmente da fattori di tipo sociolinguistico.

Zolli (1976)¹⁴, nel suo studio sulla storia delle parole straniere entrate nella lingua

⁹ *Ibid.*, pp. XX-XXI, XXXIII. Le citazioni sono a p. XXXIII.

¹⁰ L. Deroy, *L’emprunt linguistique*, p. 18. Deroy traduce un passo tratto da V. Pisani, *Sull’imprestito linguistico*, “Rendiconti dell’Istituto Lombardo di Scienze e Lettere”, 73, I 1939-1940.

¹¹ *Ibid.*, pp. 17-22.

¹² F. Bruni, *L’italiano – Elementi di storia della lingua e della cultura*, UTET, Torino 1987 (testo riedito).

¹³ *Ibid.*, pp. 104-106.

¹⁴ P. Zolli, *Le parole straniere*, Zanichelli, Bologna 1976.

italiana fornisce le seguenti riflessioni sul prestito:

Il fenomeno del prestito – comune a tutte le lingue – è ovviamente legato a fattori extralinguistici: rapporti culturali, scambi economici, invasioni militari sono all'origine di esso, ed è quindi ovvio che il passaggio di parole da una lingua all'altra sarà tanto più facile e frequente quanto più stretti saranno i rapporti tra le popolazioni parlanti quelle lingue. [...]

È stato notato dai linguisti che hanno affrontato il problema del prestito linguistico, come il fenomeno sia strettamente legato alla superiorità di un popolo in un determinato campo¹⁵.

Egli considera il prestito un arricchimento della lingua strettamente legato a fenomeni extralinguistici; dal punto di vista della lingua, egli spiega l'introduzione del prestito essenzialmente come un fatto di moda, come gusto dell'esotico, come fascino esercitato da una lingua straniera. Zolli ritiene che il successo o il fallimento di un termine straniero sia attribuibile esclusivamente a fattori linguistici, che sono la struttura e le esigenze linguistiche: in molti casi, infatti, succede che l'accoglienza di elementi estranei dipende da una struttura linguistica più affine a quella della lingua ricevente e da esigenze linguistiche della lingua ricevente¹⁶.

Precedentemente Wind, convinto che lo sviluppo del lessico fosse proporzionale alla civilizzazione di un popolo, aveva proposto uno studio basato sul continuo impoverimento e rinnovamento della lingua attraverso i fattori che agiscono in tale processo¹⁷. Il prestito è per Wind l'espressione delle innovazioni concettuali e lessicali di cui, evidentemente, i parlanti sentono il bisogno; il prestigio culturale rappresenta il fattore principale necessario a mettere in moto questo fenomeno¹⁸.

Wind constata che generalmente, i contatti più fecondi per l'introduzione di termini nuovi sono quelli favoriti da motivi sociali, economici e politici, per le frequenti relazioni che si instaurano tra parlanti consapevoli del contatto linguistico. In seguito, fattori psicologici ne determinano l'adozione: un prestito entra a far parte di una lingua dopo molti impieghi isolati; esso ne farà parte integrante nel momento in cui il suo significato si fisserà e il termine diventerà di uso generale¹⁹.

Già con Wind troviamo il binomio prestito-bilinguismo il quale è una costante

¹⁵ *Ibid.*, p. 1.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 2-3.

¹⁷ Wind, *Mots italiens*, pp. 1-4.

¹⁸ Il concetto di prestigio culturale è stato introdotto per la prima volta da Ascoli ed è presente in tutti gli autori. Tuttavia, affinché un numero considerevole di prestiti passi nella lingua ricevente, è necessario che gran parte della popolazione entri in contatto con quel sistema linguistico. Nell'ambito dell'evoluzione della lingua, il prestito costituisce, dunque, uno scambio in cui le lingue danno o ricevono elementi. *Ibid.*, pp. 5-6.

¹⁹ In particolare, le condizioni che favoriscono l'entrata di un prestito nella lingua consistono nella condizione dei cambiamenti fonetici, nell'adeguamento alle condizioni morfologiche, nel mutamento semantico dell'elemento 'a prestito', nella formazione di significati secondari, nel suo ingresso in lingue dialettali, nell'adeguamento all'accentazione della lingua, nel suo accesso in testi letterari. *Ibid.*, pp. 21-24.

nella letteratura sull'argomento, che esplicitamente collega il prestito alla tematica dell'interferenza²⁰. La risposta risiede nella presenza di due tendenze opposte nella lingua, una conservatrice e l'altra rivoluzionaria; il successo di un prestito nella lingua di arrivo è dovuto, nella maggioranza dei casi, all'atteggiamento dei parlanti verso una lingua straniera considerata più prestigiosa²¹.

Riguardo all'"action analogique"²², esercitata dai prestiti sulla lingua ricevente, Wind considera la loro influenza poco rilevante, non tanto perché si tratta di presenze isolate nella lingua, quanto per il fatto che tendono a confondersi con essa. Di conseguenza, quando un elemento lessicale trova una collocazione definitiva in una lingua straniera, la sua azione analogica, almeno in teoria, diventa pari a quella delle parole indigene²³.

Nella tipologia di Wind, i prestiti che designano oggetti nuovi sono per lo più termini tecnici e appartengono al gruppo degli "emprunts de nécessité"²⁴. In altri casi, invece, pur designando nuove idee possono attraversare una fase intermedia in cui non apportano innovazioni ma convivono, come sinonimi, con i termini propri della lingua, differenziandosene in seguito sul piano semantico. Questa seconda tipologia apparterebbe al gruppo che Wind chiama "emprunts de commodité"²⁵, il cui uso risponderebbe alla tendenza della lingua al minimo sforzo. Un'altra importante distinzione introdotta da Wind è quella tra prestito 'parziale' ed 'integrale': nel primo caso il fenomeno si verifica soltanto tra lingue prossime coinvolgendo o la forma o il senso; il secondo caso, che è più frequente, si manifesta attraverso entrambi i versanti, significante e significato, del termine²⁶.

Secondo questa tipologia, il termine *gondole* è un prestito di necessità che, nel testo yourcenariano, compare nei seguenti brani:

[...] on dénaturerait complètement l'œuvre de Piranèse en établissant une échelle de valeurs qui partirait du niveau quasi artisanal de son album

²⁰ Wind si chiede perché, ad esempio, durante le Guerre d'Italia, la forma *soldat*, dall'italiano *soldato*, abbia sostituito nella lingua francese il termine originario *soudart*, *Ibid.*, pp. 7-8.

²¹ *Ibid.*, pp. 9-13.

²² Egli riprende il classico concetto di analogia proposto dai neogrammatici, che nel cambiamento linguistico vedevano due forze in opera, cioè da un lato l'assoluta regolarità delle leggi fonetiche e dall'altro il meccanismo di analogia: si tratta di un meccanismo di tipo psicologico che porta i parlanti a individuare un'identità tra forma e funzione – o tra forma e contenuto – quindi a collegare all'identità di forma quella del contenuto. *Ibid.*, p. 24.

²³ Wind afferma che questo processo si verifica, in condizione di contatto e di consapevolezza del parlante, anche a livello della sintassi. *Ibid.*, pp. 24-25.

²⁴ In base alla terminologia di Tappolet.

²⁵ Seguendo la terminologia di Jaberg, che parla di *Bequemlichkeitslehnwort*. Wind la preferisce a "emprunt de luxe" proposto da Tappolet, poiché la sua designazione chiarifica meglio i motivi che portano all'introduzione di parole impiegate da soggetti che parlano due lingue. B. H. Wind, *Mots italiens*, pp. 9-10.

²⁶ *Ibid.*, p. 17.

[...] ou de ses modèles de pendules ou de **gondoles** [...] (*Sous Bénédice*, 81)²⁷.

Böcklin n'a pas vogué vers l'île des morts, dans quelques barques ressemblant aux **gondoles** (*En Pèlerin*²⁸, 520).

Les barques tapageuses, continuant leur tour dans la nuit qu'elles repoussaient à mesure, lui rappelèrent un couple, entrevu à Venise dans l'intimité d'une **gondole** [...] (*Le Premier*²⁹, 60).

Il termine è attestato in Italia nel 1314. È una voce di origine veneziana che compare nel 1098 attraverso il latino medievale *gondula*, preceduto dalla forma intermedia *condura* – presente nel XIII secolo anche a Venezia. Dopo attestazioni isolate (*gondole* nel 1246 e *gondre* – dalla variante genovese *gondora* – nel 1382-'84) in Francia *gondole* è un italianismo attestato nel 1549; al 1558 risale la forma *gondolle*. Da “piccola imbarcazione”, il termine assume il significato più specifico di “imbarcazione tipica veneziana”. Per analogia di forma con l'imbarcazione veneziana, altri oggetti assumono questo nome. Nel 1784, nell'arredamento francese, i sintagmi *une chaise*, *un fauteuil gondole*, designano “una sedia, poltrona con la spalliera incurvata e il poggiatesta che termina con una larga involuzione”; questo tipo di sedia era molto in voga sotto la Restaurazione. Dopo il 1950, la *tête de gondole* è un “banco di vendita”. Questo prestito ha prodotto, nel francese, derivati come: *gondolier*, *gondolière*, *gondoler*, *gondolage*, *gondolement*, *gondolant*, *gondolante*³⁰.

Come esempio di prestito di lusso nella narrazione di Yourcenar prendiamo in considerazione l'italianismo *Corso*:

On connaît certains des successifs domiciles romains de Piranèse: [...] la boutique du **Corso**, où [...] il s'installe comme agent du marchand d'estampes vénitien Giuseppe Wagner (*Sous Bénédice*, 77).

Elle [Lina Chiari] marchait du côté de l'ombre, le long du **Corso** dont les magasins commençaient à rouvrir (*Denier*³¹, 170).

²⁷ *Sous Bénédice d'inventaire*. I titoli abbreviati sono seguiti dalla pagina in cui ricorre il prestito; il grassetto è una nostra opzione. Il rinvio al numero di pagina è riferito, anche per le successive citazioni yourcenariane, all'edizione della “Bibliothèque La Pléiade”, Gallimard, Paris 1982.

²⁸ *En Pèlerin et en étranger*.

²⁹ *Le Premier Soir*.

³⁰ La consultazione dei dizionari è descritta con un'abbreviazione seguita, eventualmente, dal volume, quindi, dal numero di pagina. *Trésor*, IX, 327; *Robert Hist*, II, 1607-1608; *Petit Robert*, 874; *De Mauro*, III, 279; *Palazzi-Folena*, 820. Per le abbreviazioni rimandiamo alle seguenti edizioni: Imbs P., *Trésor de la Langue Française*, CNRS, Nancy 1971; Rey A., *Le Robert Dictionnaire Historique de la Langue Française*, Le Robert, Paris 2000; Rey A., *Le Petit Robert Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*, Dictionnaires Le Robert, Paris 1985; De Mauro T., *Grande Dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino 2000; Palazzi F. – Folena G., *Dizionario della lingua italiana*, Loescher, Torino 1992.

³¹ *Denier du rêve*.

Elle [Lina Chiari] se retrouva sur le **Corso** encombré de bruit et de poussière [...](*Denier*, 174).

Il y avait trente ans que Giulio Lovisi vendait sur le **Corso** des parfums, des crèmes, et des accessoires de toilette (*Denier*, 177).

[...] il a oublié de prendre chez le pharmacien du **Corso** le médicament pour Mimi (*Denier*, 185).

Pour qu'elle se retrouvât à son côté dans la petite boutique du **Corso** [...] il eût fallu qu'il fût riche [...] et qu'elle fût assez démunie pour se laisser aimer (*Denier*, 189).

Après le discours, si rien n'a lieu, je serai debout à l'entrée du **Corso**, sur le trottoir de gauche (*Denier*, 226).

Marcella debout à l'angle du **Corso** embrassa la façade pavoisée (*Denier*, 237).

Rome lui avait été gâtée [...] par l'avarie que lui avait faite dans un magasin du **Corso** cette femme qui n'était pas une dame (*Denier*, 282).

[...] rien, non plus, de ces colloques passionnés des yeux, le long d'un **Corso**, à l'heure des déambulations du soir [...] (*Archives*³², 1028).

L'avenir, c'est d'aller demain au **Corso** acheter des jouets pour que Clément et Axel ne se sentent pas oubliés [...] (*Quo*³³, 1320).

In francese, la parola *corso* è un prestito dall'italiano ed è attestata nel 1807 come designazione di "grande viale di Roma"; esiste anche la forma francesizzata *cours* nel senso di "avenue" con lo stesso significato dell'italiano. Nel 1839, designa, più in generale, il "luogo dove si compie una passeggiata pubblica e dove si svolgono le feste" riferito alla realtà italiana; nel 1846, il suo significato sarà attribuito ad una "sfilata di carri durante un festeggiamento pubblico"³⁴. È chiaro che in Yourcenar la parola è utilizzata quasi alla stregua di un nome proprio, così come avviene nell'uso della parola in italiano.

Wind segue, infine, una distinzione tra elementi che acquistano la dignità di prestiti e quelli che non cambiano il loro statuto di parole straniere, in base alla differenza del loro grado di assimilazione. Pertanto, un termine assume la funzione di prestito vero e proprio nei casi in cui si verificano specifiche condizioni: la sua partecipazione ai cambiamenti morfologici, fonologici e semantici della lingua che lo accoglie, la produ-

³² *Archives du Nord*.

³³ *Quoi? L'éternité*.

³⁴ *Trésor*, VI, 241-242; *Robert Hist*, I, 905; *Petit Robert*, 399; *De Mauro*, II, 357-358; *Palazzi-Folena*, 458-459; *Larousse Hist*, 188. L'ultima abbreviazione rimanda alla seguente edizione: Dubois J. – Mitterrand H. – Dauzat Albert, *Dictionnaire étymologique et historique du français*, Larousse, Paris 1993.

zione di significati secondari, la sua introduzione nei dialetti, e, infine, un riscontro della sua attestazione anche in letteratura³⁵.

Guilbert (1975)³⁶, affronta questo fenomeno migratorio nella lingua francese contemporanea, considerandolo tra i meccanismi più produttivi³⁷. Il prestito si trova implicato nei cambiamenti della lingua di arrivo, si trasforma, spesso integrandosi nel sistema linguistico, ed è soprattutto questo fatto che interessa. In questo tipo di analisi la sociolinguistica aiuta ad individuare perché il prestito si verifichi, in quali gruppi sociali sia più frequente e a che tipo di esigenze risponda; il prestito deve dunque essere considerato insieme agli aspetti sociali. In particolare, l'analisi di Guilbert è concentrata sul rapporto tra la storia e la politica contemporanee e l'evoluzione della lingua nei paesi francesi o francofoni. Il prestito apporta un elemento nuovo – di creatività – nel sistema linguistico nazionale e arricchisce il numero di segmenti linguistici provvisti di un significato³⁸.

Guilbert afferma che si tratta di una “transplantation” di un termine creato nell'ambito di un altro sistema linguistico secondo regole fonetiche, sintattiche e semantiche percepibili dal parlante della comunità in cui è introdotto, soltanto se è a conoscenza della lingua che fornisce il termine. Il parlante che usa il prestito non compie, dunque, per Guilbert, una creazione, ma si limita ad accoglierla, ad adottarla; il processo del prestito, che Guilbert definisce “processus néologique”, nasce dall'unione tra la motivazione del termine straniero e il suo impiego ripetuto. L'atteggiamento nei confronti della realtà cui il termine preso a prestito appartiene, determina il suo grado di accettazione e di inserimento nel sistema della lingua. Un termine di origine straniera non viene più avvertito come forestierismo dal momento in cui entra definitivamente nel nuovo sistema linguistico. Sono importanti i processi linguistici – fonologici, morfo-sintattici e semantici – che conducono a questa integrazione³⁹.

La tipologia proposta da Guilbert comprende i prestiti denotativi e connotativi⁴⁰. Inoltre, egli stabilisce una differenza tripartita, tra prestito, xenismo e peregrinismo, secondo una progressione nelle tappe di adozione e integrazione del nuovo termine. Gli xenismi sono parole che restano straniere, ossia termini che designano referenti concreti che non hanno un corrispondente e che producono un effetto di esotismo⁴¹. Con gli xenismi, non siamo ancora in una situazione di prestito; questi termini sono citati e portano una marca metalinguistica di citazione (corsivo, virgolettatura, etc.).

³⁵ *Ibid.*, pp. 21-24.

³⁶ L. Guilbert, *La créativité lexicale*, Larousse, Paris 1975.

³⁷ *Ibid.*, p. 89. La citazione è a p. 90.

³⁸ *Ibid.*, p. 90.

³⁹ *Ibid.*, pp. 89-90, 92-96, 100-101.

⁴⁰ I prestiti denotativi sono designazioni di prodotti; concetti, che sono stati creati in un paese straniero dominante economicamente e scientificamente; il termine viene introdotto insieme al suo referente. I prestiti connotativi non rispondono alla stessa necessità, sono un adattamento al modo di pensare della società straniera e comprendono termini di civilizzazione, di sport; in definitiva, sono il risultato di un mimetismo che si è sviluppato in ragione del prestigio esercitato da un tipo di società. *Ibid.*, p. 91.

⁴¹ Ad esempio, nel campo dell'onomastica: nomi propri, storici, geografici, di città e fiumi.

Sarebbero, invece, i peregrinismi la prima forma minimale di prestito; sono considerati peregrinismi da Guilbert sia le parole straniere che designano referenti nuovi, importati, sia parole straniere adottate per referenti già noti nella cultura di importazione. Pertanto, i peregrinismi sono una tappa importante sulla via del prestito: si tratta di parole straniere adottate dalla comunità dei parlanti o per referenti che sono anch'essi importati, o per referenti che erano già noti sul piano culturale ma che vengono, per così dire, rinominati⁴².

Così, abbiamo in Yourcenar molti esempi di xenismi, soprattutto dalle lingue extra-europee, come *daimio*:

La grand-mère, elle, est un personnage. Sortie d'une bonne famille de samourais, arrière-petite-fille d'un **daimio** (autant dire d'un prince), apparentée même à la dynastie des Tokugawa [...] (*Mishima*⁴³, 203).

Dès le XV^e siècle, en tout cas, le héros japonais acculé à l'échec est surtout un samourai, membre d'une classe militaire aristocratique et pauvre, vassale des puissants **daimyo** [...] Les samourai rebelles et 'loyalistes' rêvent d'une époque où la bienveillance impériale descendrait directement d'en haut sur le peuple, comme ç'avait été le cas, disait-on, aux temps mythiques, sans l'intermédiaire du shogun et de ses **daimyo** (*Le Temps*⁴⁴, 325).

Les vêtements de gala que l'amiral avait emportés en vue d'une hypothétique rencontre avec l'empereur, le Grand **Daimyo**, comme on disait alors, ou le Grand Daïri, n'eurent pas à servir (*Le Tour*⁴⁵, 599).

Les jeunes et beaux pages des romans de Saikaku, fidèles jusqu'à la mort violente qui les emporte ensemble à vingt ans, n'ont plus à craindre de la jalousie des **daimyo** (*Le Tour*, 631).

Le **daimyo** pesamment assis sur sa haute estrade s'accote par-derrière contre un "garçon noir" accroupi, manœuvre encapuchonné qui le reste du temps court plié en deux, aidant en moins d'un éclair les acteurs à changer de vêtements, enlevant les accessoires devenus inutili, nerf du spectacle mis à nu (*Le Tour*, 640-641).

Si tratta di un termine storico lemmatizzato soltanto nel *Trésor*, che designa, nell'antico Giappone, un "signore feudale e capo militare". Entra nel francese nel 1870⁴⁶. La parola occorre nel saggio per quattro volte, però c'è un'oscillazione nella grafia: *daimio*, *daimyo*. Si tratta di un uso proprio del termine.

⁴² *Ibid.*, pp. 92-93.

⁴³ *Mishima, ou la vision du vide*.

⁴⁴ *Le Temps, ce grand sculpteur*.

⁴⁵ *Le Tour de la prison*.

⁴⁶ *Trésor*, VI, 677; *Petit Robert*, 443; *Mizuguchi Giap*, 20. L'ultima abbreviazione rinvia all'edizione Scalise M. – Mizuguchi A., *Dizionario italiano-giapponese, giapponese-italiano*, Garzanti, Milano 1992.

L'attestazione yourcenariana di *hanamichi* mostra un esempio di xenismo non registrato precedentemente e che quindi necessita di un commento o di una parafrasi traduttiva:

Le trait d'union entre l'artifice et le réel est peut-être le *hanamichi*, "le pont des fleurs" jeté du fond de la salle vers la scène, par lequel les vedettes et certains comparses entrent ou sortent [...] (*Le Tour*, 642).

L'entrée de T*** et sa longue traversée du *hanamichi*, le pont des comédiens, au niveau des têtes des spectateurs, jusqu'à l'arrivée en scène, était inoubliable (*Le Tour*, 683).

Il termine *hanamichi* non è lemmatizzato in alcun dizionario. In giapponese, vuol dire letteralmente "fiorisca il passaggio" e designa, nel teatro Kabuki, la "pedana che passa dalla parte posteriore del teatro alla destra, al livello delle teste degli spettatori". Alcune rappresentazioni, inoltre, usano un secondo *hanamichi*, più stretto, costruito sul lato opposto del teatro. Il nome *hanamichi* suggerisce che è stato usato una volta per presentare i fiori ed i regali agli attori. La stessa Yourcenar usa la parola nella sua accezione tecnica, teatrale, ma ne cita il significato letterale e lo chiosa.

Questa parte, dedicata agli studiosi che hanno visto nei fattori sociolinguistici le principali spinte al cambiamento e all'influsso tra lingue differenti, rappresenta anche un primo approccio relativo alle tipologie di prestiti. In quest'ambito abbiamo collocato, a titolo di esempio, alcuni casi significativi di prestiti riscontrati nell'opera di Marguerite Yourcenar.

1.3 Il prestito nell'economia della lingua

Vedremo in che modo alcuni rappresentanti dello strutturalismo abbiano elaborato le loro riflessioni riguardo al prestito, considerato come uno dei processi linguistici riconducibili alla tendenza delle lingue al 'minimo sforzo'.

Il contributo di Deroy (1956) attribuisce al fenomeno del prestito un'importanza rilevante in tutte le lingue, poiché nel vocabolario di una lingua che subisce un'evoluzione continua e regolare esso rappresenta un fattore di cambiamento e di innovazione importante e contribuisce ad arricchirne il lessico. Infatti, generalmente per prestito si intende quello di tipo lessicale poiché è il più frequente, il più evidente ed il più noto ai parlanti; le influenze ad altri livelli di analisi (fonetiche, morfologiche, grammaticali, sintattiche e semantiche) si sviluppano eventualmente in un secondo momento e in tempi decisamente più lunghi. Il corpus più numeroso nell'ambito delle categorie lessicali è costituito dai sostantivi, proprio per la loro estrema capacità 'migratoria' e poiché designano oggetti e nozioni⁴⁷.

Tra le categorie messe a punto negli studi sul contatto linguistico e sul bilinguismo, l'interferenza è un concetto chiave nella letteratura sul prestito linguistico. In par-

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 18-67.

ticolare, lo strutturalismo mostra che, quando due lingue sono in contatto, nella produzione linguistica del parlante si possono verificare sia fenomeni di passaggio da un codice all'altro (*code switching*), che fenomeni di produzione linguistica mistilingue (*code mixing*), ovvero produzioni linguistiche che contengono elementi provenienti da entrambi i codici. Inoltre, *code switching* e *code mixing* si possono verificare come fenomeni inconsapevoli, ma possono anche essere delle strategie comunicative consapevoli, fino a corrispondere a precise scelte stilistiche. L'interferenza, però, rispetto a *code switching* e *code mixing* è tecnicamente la permanenza di tratti di un sistema linguistico nell'altro sistema linguistico. Questa permanenza è decisamente inconsapevole, è l'emergere di uno dei due sistemi linguistici nel corpo vivo dell'altro 'a dispetto della volontà del parlante'.

Come Wind, anche Deroy distingue tra "prestito di necessità" e "prestito di lusso". Alla base di questa distinzione sta il concetto che il prestito si giustifica con un bisogno, ossia, generalmente si prende in prestito ciò che manca; infatti, la presenza dei prestiti riporta una sorta di equilibrio tra due gruppi sociali di cui uno ha sull'altro una marcata superiorità in un dominio intellettuale o materiale. Il prestito di necessità è il caso più facilmente individuabile e si attua quando si riceve una novità, un oggetto o una nozione sconosciuti, che si accettano insieme al nome straniero che li designa⁴⁸.

Deroy afferma che sono, invece, esclusivamente delle "raisons de cœur" a produrre i "prestiti di lusso", vale a dire che l'uso di tali prestiti è dettato da un interesse psicologico. Questo tipo di prestito si identifica per la sua inutilità in quanto è stato preso quando già esisteva una designazione nella lingua di arrivo. Non si tratta, dunque, di un bisogno materiale, ma affettivo. Si tratta di prestiti particolarmente mutevoli perché hanno un uso momentaneo e variabile, che spesso si sovrappone a parole esistenti, non ancora arcaiche⁴⁹.

Deroy propone, inoltre, una classificazione secondo i gradi di penetrazione del prestito, tra cui distingue i prestiti parziali dai prestiti totali. Il "prestito di senso"⁵⁰ e il

⁴⁸ È la conseguenza, ad esempio, dell'importazione di prodotti naturali destinati al consumo, di scambi commerciali, di animali stranieri – soprattutto esotici –, di materie prime, di metalli, di oggetti fabbricati e di tecniche – come quelle architettoniche o meccaniche – di misure, pesi e monete, di fenomeni naturali, di microlingue scientifiche, di terminologie tecniche, di cose straniere che restano tali, di parole straniere con un significato complesso. *Ibid.*, pp. 137-170.

⁴⁹ Appartengono alla categoria di "prestiti di lusso": le parole che caratterizzano una lingua considerata più fine, elegante, ricca e rappresentativa di una civiltà superiore; una terminologia specialistica in materia di moda; le formule di cortesia e galanteria, tipiche di usi e costumi raffinati; le scelte lessicali giustificate dal desiderio di riabilitare, far valere e innalzare certe nozioni ritenute più adeguate ad esprimere o evocare delle sfumature sottili e dei sentimenti delicati; infine, le parole dettate da puro snobismo. *Ibid.*, pp. 171-187.

⁵⁰ Il "prestito di senso" o "semantico" riguarda il livello superficiale del sistema linguistico, poiché non produce una forma nuova e appare come un'evoluzione semantica della lingua: consiste nel prendere da una lingua straniera nuovi significati, che si aggiungono a quelli già esistenti nella lingua di origine.

“calco”⁵¹ appartengono, per Deroy, ai prestiti parziali.

Tra i prestiti totali Deroy individua da un lato i peregrinismi – detti xenismi –, dall’altro i prestiti veri e propri, o naturalizzati. I peregrinismi, che appartengono spesso alla lingua colta, dotta, scritta, ma soprattutto alle lingue speciali, sono le parole sentite come straniere e quindi potrebbero essere escluse da un simile studio; il peregrinismo, che predilige la forma straniera, diventa un prestito propriamente detto soltanto nel momento in cui non viene più impiegato occasionalmente, ma nell’uso corrente della lingua. In questo ultimo stadio il peregrinismo si confonde con i termini ereditari, distinguibile soltanto da un linguista o da un parlante colto che conosca la lingua straniera⁵². L’impiego del peregrinismo, al di fuori della lingua speciale dove è perfettamente adattato e corrente, risponde ad una precisa volontà del parlante: precisione per l’ingegnere, snobismo per la persona mondana, divertimento per lo scolaro, denigrazione per l’autore satirico e, infine, evocazione per lo storico, il romanziere e il poeta che vogliono esaltare il colore locale. Nella lingua orale, l’effetto di “xenismo” si ottiene nella variazione di tono, nel rallentamento oppure nel compiere delle pause al fine di isolare il termine dal resto della frase. Nello stile scritto, sono numerosi i procedimenti che possono essere utilizzati per mettere in evidenza la presenza di xenismi; chi scrive può riprodurre la grafia straniera o sottolineare il termine in questione, può metterlo in caratteri italici o tra virgolette; può optare per il commento, oppure aggiungere lo xenismo per inciso o, infine, accompagnarlo con un’espressione analoga che in qualche modo ne decodifichi il senso⁵³.

Mentre i “peregrinismi” mantengono la forma straniera, i prestiti comunemente impiegati tendono, invece, ad adattarsi alle abitudini articolatorie e grafiche della lingua di arrivo e spesso sono modificati per una questione di comodità⁵⁴. Un prestito è, a tutti gli effetti, entrato nell’uso dei parlanti quando si presta alla derivazione o alla composizione come un termine autoctono; ad esempio gli anglicismi nel francese *ama-*

⁵¹ Il “calco”, invece, è il modo meno brusco per creare un equivalente indigeno sulla base di materiale lessicale già esistente nella lingua; è definito anche “prestito per traduzione”. A differenza del “prestito di senso”, il “calco” produce un termine nuovo; attraverso il calco non si prende in prestito un significante, né solo un’accezione semantica, ma piuttosto la particolare relazione segnica, presente nella lingua di partenza ovvero, precisamente, la relazione interna tra un certo significante e un certo significato. *Ibid.*, pp. 216-217, 220-223. Cfr. *ibid.* pp. 93-101, 215.

⁵² Tra i peregrinismi Deroy cita i latinismi *alter ego, atrium, crescendo, de cuius, de facto, de jure, distingo, ex cathedra, deus ex machina, facies, humus, imprimatur, ipso facto, magister, sine die, virago*; gli anglicismi che designano oggetti o nozioni rimaste inglesi o americane, come *attorney, bill, board, chairman, clergyman, fieldmarshal, horse-guard, kilt, lord, pale-ale, ranch, sheriff, squire, tomahawk, tomato juice, tommy, tory, union-jack, whig, yankee*; anglicismi che, pur senza designare nozioni tipicamente anglosassoni, restano tuttavia completamente non assimilati in francese: *all right, darling, drink, gentleman-farmer, good-bye, grill-room, high-life, (at) home, jumper, lavatory, lady, porridge, rocking-chair, roof-garden, select, sex-appeal, sweater, tailor-made, tea-gown, up to date, world’s fair*.

⁵³ *Ibid.*, pp. 223-227.

⁵⁴ Ad esempio, *season* ha designato in francese nel XIX e XX secolo, il periodo caratterizzato da una precisa attività; questa nozione è divenuta familiare ed è cambiata in *saison*, riducendo il prestito di parola ad un prestito di senso. I prestiti sono soggetti ad abbreviazione per comodità; ad esempio, in francese gli anglicismi *box-calf, boy-scout* e *cargo-boat* subiscono la riduzione in *box, scout* e *cargo*.

*teurisme, boycottage, clownesque*⁵⁵. La distinzione tra peregrinismo e prestito non sempre viene accolta e usata nella letteratura, che spesso utilizza i due termini come sinonimi.

Anche secondo Martinet (1960)⁵⁶, il prestito di un elemento lessicale nascerebbe come una delle manifestazioni di interferenza nel singolo parlante bilingue (sarebbe inizialmente un atto di *parole*); si fisserebbe poi nella *langue* e non rappresenterebbe più un comportamento linguistico individuale, ma un uso attestato presso gran parte dei parlanti monolingui. Martinet spiega il prestito affermando che la designazione di nuovi oggetti o nuove tecniche porta alla comparsa di termini nuovi o presi in prestito da un'altra lingua proprio per soddisfare i bisogni comunicativi, i quali si adeguano sempre all'evoluzione intellettuale, sociale ed economica di un gruppo di parlanti. I nuovi elementi appartenenti ad altre lingue contribuiscono a colmare le lacune e ad ampliare il lessico della lingua ricevente⁵⁷.

Martinet insiste poi sull'importanza che riveste il concetto di necessità comunicativa, soprattutto in funzione di un equilibrio tra le esigenze di novità che questo impone e la tendenza opposta, quella dell'economia e del minimo sforzo da parte del parlante. Attraverso gli usi comunicativi del linguaggio si possono, quindi, comprendere le condizioni del mutamento linguistico. L'importanza dei fenomeni di contatto in Martinet riguarda, dunque, il modo in cui le lingue cambiano nel corso del tempo⁵⁸.

Ducrot e Todorov (1972)⁵⁹ nell'ambito del discorso sulla nascita della linguistica storica, illustrano le trasformazioni delle lingue che hanno motivato questa disciplina, includendovi il concetto di prestito, come uno dei fenomeni di cambiamento. La principale distinzione posta dalla linguistica storica riguarda il tipo di cambiamento: da un lato distingue, infatti, i cambiamenti linguistici, che avvengono non solamente per una volontà cosciente dei parlanti (sforzo di un gruppo per farsi comprendere da stranieri, decisione dei grammatici che epurano la lingua, creazione di parole nuove per designare idee nuove), ma anche per una necessità interna; dall'altro i cambiamenti linguistici regolari che rispettano l'organizzazione interna delle lingue (l'etimologia).

È vero, infatti, che la lingua subisce trasformazioni indotte da fattori esterni (eventi storico-politici), ma allo stesso tempo si trasforma secondo delle dinamiche interne di ordine puramente linguistico. Questa tesi è diventata esplicita quando i linguisti hanno cominciato a distinguere due relazioni possibili tra una parola (a) di un'epoca (A) e una parola (b) analoga, di un'epoca (B) successiva. In base a questa premessa, la distinzione fondamentale che Ducrot e Todorov operano è quella tra *emprunt* e *héritage*; in questa distinzione entra in gioco la consapevolezza di formare un prestito sul modello di un'altra lingua. Più precisamente, si ha "emprunt" se la parola (b) è stata

⁵⁵ *Ibid.*, pp. 232-234.

⁵⁶ A. Martinet, *Éléments de linguistique générale*, Colin, Paris 1960. Ci riferiamo all'edizione italiana, *Elementi di linguistica generale*, trad. di G. C. Lepschy, Laterza, Bari 1972.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 194.

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 189-200.

⁵⁹ O. Ducrot – T. Todorov, *Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, Seuil, Paris 1972.

consapevolmente formata sul modello della parola (a), ripresa da uno stadio più antico della medesima lingua. Così, secondo questo punto di vista, in francese la parola *hôpital* è stata formata in una precisa epoca, per imitazione dal latino *hospitale*. C'è "héritage", invece, quando il passaggio da (a) a (b) avviene inconsapevolmente e quando la differenza tra le due parole – se c'è – dipende dalla normale evoluzione linguistica di (a); ad esempio, fr. *hôtel* è il risultato dei cambiamenti fonetici subiti dal lt. *hospitale* nel passaggio dal latino al francese e mostra come il cambiamento linguistico avvenga secondo dinamiche naturali. È appena il caso di notare che, nell'esempio in questione, *hôpital* rispetto a *hôtel* rappresenta, tra l'altro, un esempio di arcaismo. È l'arcaismo che, in questo caso, giustifica, in quanto operazione connessa a connotazioni di prestigio del termine arcaico, l'esistenza di coppie di parole etimologicamente connesse come fr. *hôpital/hôtel*, it. *lauro/alloro*. È anche evidente da questo esempio che normalmente la parentela tra due lingue non implica necessariamente la loro somiglianza⁶⁰.

Coseriu (1981)⁶¹ affronta l'argomento del prestito nell'ambito del discorso sul cambio linguistico che, come si è visto, è un atteggiamento comune. Tuttavia il suo apporto teorico è particolarmente significativo poiché è convinto che il cambio nasca dal dialogo; egli analizza, dunque, il parlato, individuando due elementi fondamentali: l'innovazione e l'adozione. Il concetto di innovazione esprime tutto ciò che si allontana dai modelli esistenti nella lingua in cui si stabilisce il colloquio. L'adozione riguarda l'ascoltatore ed esprime la sua accettazione dell'innovazione come modello per le sue espressioni; non si tratta di un atto di imitazione meccanica, ma di una scelta. Naturalmente tra i due concetti di innovazione e adozione egli stabilisce una distinzione fondamentale. Il prestito è una delle manifestazioni dell'innovazione; in questo senso può essere totale, parziale ed anche alterato rispetto al suo modello. Coseriu precisa che l'innovazione non è cambio: quest'ultimo è la diffusione o generalizzazione di un'innovazione, vale a dire, che il cambio è, dunque, un'adozione o una serie di adozioni successive. L'innovazione, determinata da circostanze e finalità dell'atto linguistico, è un fatto di *parole*, nel senso che appartiene all'utilizzazione della lingua. L'adozione, invece, in quanto acquisizione di una forma nuova, di una variante, di un modo di selezionare per atti linguistici successivi, costituisce un fatto di *langue*, trasformando un'esperienza individuale in sapere, in patrimonio collettivo. L'innovazione, inoltre, può avere cause fisiche, mentre l'adozione è un atto mentale e può avere soltanto determinazioni culturali, estetiche o funzionali. Anche Coseriu, concordando con gli altri studiosi, considera fondamentale il concetto di prestigio e di necessità espressiva.

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 20-22. La distinzione tra "emprunt" e "héritage" evoca il concetto di arcaismo, che di recente ha ricevuto una sistematizzazione molto efficace tra le dinamiche evolutive linguistiche da parte di Klinkenberg (J.-M. Klinkenberg, *Des langues romanes*, Duculot, Bruxelles, 1999 (2^a edizione). Egli afferma che le lingue variano secondo tre grandi assi che sono lo spazio, la società e il tempo, i quali sono in stretta relazione gli uni con gli altri. L'arcaismo si colloca come uno dei fattori della diversificazione delle lingue; è l'uso di forme linguistiche che sono già state abbandonate (*Ibid.*, pp. 30-312, in particolare le pp. 83, 133-134).

⁶¹ E. Coseriu, *Sincronia, diacronia e storia – Il problema del cambio linguistico*, Boringhieri, Torino 1981.

In riferimento a ciò, Coseriu parla di un atteggiamento critico dell'ascoltatore e della funzionalità e correttezza che questi individua in un'innovazione: in altri termini, l'ascoltatore accetta ciò che non conosce soltanto se lo soddisfa esteticamente, se gli conviene socialmente o se gli serve funzionalmente⁶².

Si conclude, con Coseriu, lo studio del prestito affrontato dal punto di vista degli strutturalisti. L'ampia gamma di concetti, sfumature, proposte terminologiche, enunciate presso gli studiosi di quest'area costituiscono il fondamento per le nuove teorie che, come vedremo, subentreranno con uno strutturalismo più maturo.

1.4 Le dinamiche del prestito

Con autori come Weinreich e Gusmani, la nostra attenzione si focalizza sul prestito come processo linguistico, ovvero sui fattori che concorrono allo sviluppo di questo fenomeno.

Anche Weinreich (1968)⁶³ riconduce i prestiti lessicali al meccanismo di interferenza e propone un'analisi che tenga conto del grado di integrazione fonologica, grammaticale, semantica e stilistica del nuovo elemento di vocabolario nella lingua ricevente⁶⁴.

Nello studio dedicato ai sistemi linguistici in contatto, Weinreich considera la lingua che provoca l'interferenza come la fonte dell'interferenza stessa e la lingua che subisce come il suo obiettivo o "cible". Egli individua, inoltre, nella lacuna lessicale la condizione di base dell'interferenza e nelle variabili socio-culturali – più che in quelle strettamente strutturali – la resistenza alle importazioni lessicali⁶⁵.

Una distinzione fondamentale ai fini dell'analisi del fenomeno è che l'interferenza, secondo Weinreich, si può produrre o nel discorso o nella lingua. Nel discorso si manifesta come l'uso e il risultato della personale conoscenza di un bilingue ed è difficilmente analizzabile poiché è soggetta a troppe variabili. Quando gli elementi di prestito sono impiantati in una lingua lo studio risulta più semplice poiché i fenomeni di interferenza sono più stabili in quanto sono diventati abituali per i parlanti, ma il loro uso non dipende dal bilinguismo. Questa distinzione è fondamentale per capire il significato che ha il contatto linguistico per l'individuo che ne fa esperienza. Nel discorso sono indispensabili i fattori di percezione dell'altra lingua, di motivazione e di scelta del prestito; al contrario, nella lingua l'interesse si sofferma sull'integrazione fonologica, grammaticale, semantica e stilistica degli elementi stranieri⁶⁶.

Weinreich ha mostrato che in quasi ogni forma di interferenza si ha un'interazione di fattori esterni alle strutture delle lingue, che la favoriscono o la inibiscono: pertanto, il diverso grado di trasferimento di un termine in una lingua ricevente dipende anche

⁶² *Ibid.*, pp. 55-57.

⁶³ U. Weinreich, *Le langage et les groupes humains: unilinguisme et multilinguisme*, in *Le langage*, "Encyclopédie La Pléiade", A. Martinet ed., Gallimard, Paris 1968, pp. 647-683.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 665.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 647-683.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. 18-19.

da fattori socio-culturali, da tratti individuali dei parlanti bilingui, da circostanze della situazione linguistica (come il bilinguismo degli interlocutori, il coinvolgimento emotivo del parlante)⁶⁷.

Gusmani delinea le caratteristiche attraverso un'analisi che si concentra sul concreto attuarsi del processo di interferenza. I termini in cui Gusmani affronta il discorso sul prestito non possono non evocare i concetti espressi da due rappresentanti della linguistica strutturale diacronica, come Malkiel e Lehmann (1968)⁶⁸. Malkiel, che persegue un vasto programma di ricerche sulla lingua in movimento e sui suoi cambiamenti, distingue tra cause singole e multiple del cambiamento linguistico, tra fattori primari e secondari, parla di interferenze di fattori extralinguistici dando una grande importanza, durante questo "progresso nella lingua", alla consapevolezza e alla volontarietà, quindi alla partecipazione attiva e spontanea con cui i parlanti intervengono nell'evoluzione della loro lingua⁶⁹. Come vedremo, questo aspetto di una creatività consapevole dei parlanti è cruciale anche nel contributo di Gusmani al problema del prestito.

Gusmani afferma che alla base di un prestito lessicale c'è un fenomeno di interferenza che ha avuto per oggetto lo stesso elemento linguistico, inserito occasionalmente in un messaggio redatto in un codice differente. In particolare, l'interferenza che produce prestito riguarda sempre delle unità significative superiori dotate di significato autonomo come i lessemi – e non semplici unità funzionali come i fonemi e i morfemi. L'interferenza si attua, per Gusmani, soltanto nell'atto linguistico individuale; è un atto di *parole*, durante il quale la parola – grazie alla sua autonomia ed individualità – viene utilizzata come 'segno'. Questo spiega perché un prestito lessicale si diffonda a livello individuale: da un lato, il parlante nel proprio messaggio potrà prendere questi 'segni' anche da un codice diverso da quello consueto, dall'altro, l'ascoltatore sarà in grado di riconoscerne la forma e il significato⁷⁰.

Tuttavia, Gusmani non ritiene che il prestito sia un elemento estraneo alla lingua ricevente, poiché nel momento in cui viene prodotto si comporta come qualsiasi altra innovazione ispirata a modelli indigeni; inoltre, il parlante lo adopera perché sa identificarlo nel suo duplice aspetto formale e semantico. Infatti, il prestito non è sentito come estraneo da parte dell'individuo che ne fa uso, anzi, viene scelto proprio perché è l'unica forma perfettamente adeguata ad un preciso contesto. Tutto ciò si verifica grazie ad una situazione di bilinguismo che è indispensabile all'interferenza e al prestito.

Un elemento essenziale, che concorre all'individuazione del prestito è, per Gusmani, il momento mimetico, in cui la lingua di arrivo si adegua ad un modello stranie-

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 88-97.

⁶⁸ W.P. Lehmann – Y. Malkiel, *Directions for Historical Linguistics. A symposium*, University of Texas Press, Austin & London 1968. Ci riferiamo all'edizione italiana, trad. di R. Stefanini, *Nuove tendenze della linguistica storica*, Il Mulino, Bologna 1977.

⁶⁹ *Ibid.*, pp. 27, 37-41. La citazione è a p. 41.

⁷⁰ R. Gusmani, *Considerazioni sul "prestito" di morfemi*, in "Lingua e Stile", XI, Bologna 1976, 3, pp. 394-395.

ro imitandolo e rielaborandolo. Al momento del prestito il parlante ricompone l'immagine del modello straniero, attraverso un processo di identificazione nel proprio sistema linguistico, sforzandosi di adeguarsi all'archetipo straniero; quindi, non c'è passaggio di 'materia' linguistica, ma solo un rapporto imitativo. Questi concetti sono considerati da Gusmani fondamentali per un'affermazione altrettanto importante: un termine può essere classificato come prestito dopo aver studiato il meccanismo che ne ha permesso l'introduzione e il modo in cui questo nuovo elemento è organizzato in rapporto al modello straniero⁷¹.

Per capire se una parola è un prestito, non è sufficiente basarsi su un'analisi della forma esterna, perché non sempre ci sono elementi capaci di dimostrarlo; al contrario, l'identificazione può avvenire attraverso la ricostruzione di un preciso processo storico in virtù del quale, in una circostanza ben definita, un'innovazione di una lingua si è ispirata ad un elemento di un'altra lingua. Gusmani ribadisce, quindi, che lo studio dei prestiti è una disciplina storica poiché sul piano della sincronia mancano validi criteri per stabilire una differenziazione nell'ambito degli elementi costitutivi del sistema⁷².

Nell'analisi di Gusmani, oltre all'azione del parlante che compie l'innovazione e al modello straniero cui esso si ispira, vi è un terzo fattore importante che partecipa al processo di scambio linguistico, ed è il sistema linguistico in cui si attua tale cambiamento, poiché esercita un influsso proporzionale alle affinità strutturali tra le due lingue in contatto. Il prestito è, quindi, il punto di arrivo di un processo molto complesso in cui si intrecciano in varia misura fattori differenti: influssi stranieri, spinte assimilatrici del sistema linguistico interessato dall'interferenza, scelte operate dal parlante. Tali fattori possono ostacolare o favorire l'introduzione di un prestito; ad esempio, la scarsa conoscenza della lingua straniera da parte del parlante è un motivo di ostacolo a tale influsso e, al contrario, il prestigio di cui gode la forma straniera, il gusto individuale che predilige una scelta alloglotta, sono elementi che contribuiscono alla sua integrazione. La tradizione che accoglie l'elemento nuovo contribuisce ad adeguarlo alle sue strutture linguistiche determinandone il grado di integrazione; il processo di acclimatamento riguarda, invece, soltanto la sfera lessicale e dipende dall'uso del parlante⁷³. Il discorso di Gusmani presenta notevoli analogie con il concetto di *emprunt* proposto da Ducrot e Todorov; ad esempio, i tre studiosi sono concordi nel mettere in evidenza lo stato di consapevolezza del parlante rispetto all'uso di un termine alloglotta. Infatti, il prestito nasce da una scelta individuale che corrisponde alla volontà di introdurre una innovazione linguistica⁷⁴. Come abbiamo visto precedentemente, la differenza tra prestito e arcaismo è posta nei termini di occorrenze nuove provenienti dal contatto diretto con altre realtà linguistiche, contro occorrenze di forme lessicali desuete di una lingua morta o arcaica o dotta. Gli arcaismi, appunto, che nell'accezione di Ducrot e

⁷¹ Ci sono, secondo Gusmani, infiniti gradi di adeguamento, che dipendono dalla fedeltà imitativa e dall'originalità rielaborativa della lingua che riceve il prestito. *Ibid.*, pp. 10, 14-15.

⁷² *Ibid.*, pp. 14-18.

⁷³ *Ibid.*, pp. 20-24.

⁷⁴ *Ibid.*, pp. 10-11. O. Ducrot – T. Todorov, *Dictionnaire encyclopédique*, pp. 20-21.

Todorov sono esattamente degli “*emprunts savants*”, contrapposti al concetto di “*héritage*”, ovvero il normale passaggio di un elemento linguistico da uno stadio di lingua (A) ad uno stadio successivo della medesima lingua.

Un'altra distinzione che ci appare essenziale per il lavoro che ci siamo proposte di intraprendere è quella tra prestito recente e prestito assimilato: il primo viene avvertito ancora come prestito dai parlanti della lingua, mentre il secondo è entrato nelle abitudini linguistiche. Come vedremo, Gusmani (1973)⁷⁵ adotta la terminologia di “prestiti bruti” o “*emprunts bruts*” (che Millardet, citato da Gusmani, chiama “prestiti non digeriti”) per il prestito in quanto tale, che si manifesta attraverso una grande varietà di fasi intermedie di interferenze; i prestiti assimilati sono, per Gusmani, quelli pienamente integrati nella lingua di arrivo. Vedremo successivamente come Gusmani affronti la distinzione tra acclimatamento e integrazione⁷⁶.

Infatti, la concezione strutturalistica del prestito è fatta propria e sviluppata in maniera organica da Gusmani, che propone una complessa e rigorosa operazione di classificazione del prestito. Dopo aver denunciato la mancanza di una definizione precisa del fenomeno e aver messo in evidenza la problematica di una terminologia che non è sufficiente a chiarire la molteplicità dei casi, egli insiste sulla non-rispondenza tra il termine e ciò che designa; questo vale non soltanto per l'italiano *prestito*, ma anche per il francese *emprunt*, il tedesco *Entlehnung* e *Lehnwort*, e per l'inglese *borrowing*, *loan* e *loanword*. Questi termini implicano l'idea di un passaggio unidirezionale da una lingua all'altra nel momento dell'interferenza. In realtà, secondo Gusmani non c'è una lingua che cede un suo elemento e l'altra che lo riceve; al contrario, la prima offre un suo modello, che ispira la seconda a crearne uno nuovo nel proprio sistema. È in questo passaggio che si esplica la creatività della lingua, la quale non si limita, quindi, ad imitare, ma si adopera soprattutto ad acquisire un elemento nuovo interpretandolo e rielaborandolo; questo concetto del prestito, inteso come aspetto e manifestazione della creatività di una lingua, è fondamentale per Gusmani proprio perché contraddice il significato implicito della parola “prestito”. Infatti, secondo Gusmani “il prestito è una manifestazione della creatività di una lingua”⁷⁷ nel senso che attraverso il prestito la lingua si arricchisce di nuove possibilità espressive; tale creatività si esplica con l'utilizzazione di materiale già presente nella lingua, pur se di origine alloglotta⁷⁸.

Gusmani⁷⁹ invita a distinguere il prestito da altri fenomeni che si formano da modelli alloglotti poiché nota che la lingua ha la capacità di manipolare il materiale a sua disposizione indipendentemente dalla fonte che glielo fornisce. Di consuetudine, un termine, grazie al suo aspetto o al significato, riesce ad evocare l'ambiente da cui è originario, possiede ciò che Heinemann, citato da Gusmani, chiama “*Milieuwert*”. L'atteggiamento del parlante nei confronti dell'ambiente evocato dalle parole condiziona il

⁷⁵ R. Gusmani, *Aspetti del prestito linguistico*.

⁷⁶ *Ibid.*, pp. 19-23.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 11.

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 11-13.

⁷⁹ R. Gusmani, *Considerazioni sul “prestito” di morfemi*.

valore dei nomi – ad esempio, un atteggiamento ostile comporta una connotazione negativa⁸⁰. Le principali categorie su cui si basa la teoria di Gusmani comprendono le differenze tra “prestito vero”, “apparente” e “camuffato”, tra “prestito di necessità” e “di lusso”, tra “prestito” e “creazione ex novo”, tra “prestito” e “calco”⁸¹.

La tradizionale distinzione tra prestito di necessità e di lusso si basa, per Gusmani, sul problema della motivazione e delle condizioni che producono l’innovazione, che sono stimoli che si integrano a vicenda. Il prestito di necessità, molto frequente è quello lessicale, serve a sopperire alla mancanza di un corrispondente indigeno. Quello di lusso nasce dalla tendenza del parlante a preferire le forme che gli sembrano più prestigiose⁸².

Gusmani distingue i veri prestiti dai “forestierismi”, stabilendo il primo livello di distinzione tra ciò che è un prestito e ciò che non lo è. I forestierismi sono, infatti, delle somiglianze apparenti, dei derivati da prestiti o da basi assimilate che si uniformano a modelli indigeni; ad esempio, nella lingua italiana la parola *snob* è un prestito dall’inglese; ma la parola *snobbare* è un forestierismo, è una derivazione italiana per il tramite di una parola inglese già entrata nel lessico⁸³.

Nella differenza tra “prestito” e “calco” Gusmani individua essenzialmente una differenza nel grado di adeguamento e imitazione ad un modello straniero. Si produce prestito quando si imita il significante, in questo caso il prestito è un corpo estraneo nel tessuto di una lingua che, una volta entrato nel patrimonio di quella lingua, ne farà parte. Il calco rientra, invece, nei casi di forme di interferenza meno palesi e più raffinate in cui il modello straniero viene riprodotto con elementi preesistenti nel sistema della lingua in questione, richiamati soltanto da un’affinità semantica e/o strutturale; ad esempio, la parola italiana *grattacielo* è formata su quella inglese *sky-scraper*, vale a dire imita il significato, la struttura, la forma interna del modello con materiale indigeno. Inoltre, il concetto di calco si applica anche quando l’imitazione si traduce nell’allargamento del campo semantico di una parola indigena; ad esempio, la parola italiana *angolo* prende il significato tecnico sportivo dall’inglese *corner* che vuol dire “tiro da uno degli angoli del campo di gioco”. Pertanto, tra calco e prestito – nella prospettiva di Gusmani – c’è una differenza di gradazione e non di natura poiché tra il calco e le altre forme del prestito più evidenti non cambia la natura del fenomeno, ma la diversa misura in cui la nuova parola aderisce al modello e lo interpreta⁸⁴.

Anche Brunot e Bruneau (1969)⁸⁵ distinguono tra *prestito di necessità* e *di lusso*. Al primo appartengono tutti quei nomi di animali stranieri, piante, prodotti che conservano il loro nome straniero; infatti, la maggior parte dei termini alloglotti non è traducibile ed evoca delle realtà molto differenti, come ad esempio, nel francese, le pa-

⁸⁰ *Ibid.*, pp. 402-404.

⁸¹ R. Gusmani, *Aspetti del prestito linguistico*, pp. 11-13, 16-20.

⁸² R. Gusmani, *Considerazioni sul “prestito” di morfemi*, p. 405.

⁸³ R. Gusmani, *Aspetti del prestito linguistico*, pp. 7, 9.

⁸⁴ *Ibid.*, pp. 10-15.

⁸⁵ F. Brunot – C. Bruneau, *Précis de grammaire historique de la langue française*, Masson et Cie, Paris 1969.

role *casoar*, *banane*, *cacao*. Per questo tipo di prestito, è fondamentale precisare la classe sociale che lo adopera, poiché a volte è un uso dettato dalla volontà di fare sfoggio di un linguaggio che si distingue come più colto e fine, altre volte è una scelta adottata per esprimere delle connotazioni negative e dispregiative. Ormai è assodato che si parla di prestito di lusso per indicare la sua inutilità e per mettere in evidenza un uso del prestito dovuto a snobismo o ignoranza, ma anche alla moda del momento o ad una maniera di giocare con le parole. Spesso, i prestiti di lusso restano nella lingua acquisendo un significato speciale rispetto a quello originario⁸⁶.

Brunot e Bruneau insistono, inoltre, sulla differenza tra ciò che è un “prestito” e ciò che è una “citazione”. La presenza di una parola straniera presentata come una citazione, serve per evocare qualcosa, quindi il termine assume un valore espressivo proprio per la sua natura straniera. Dunque, la citazione è un termine che designa cose straniere ed è sentito come tale⁸⁷.

Infine, essi considerano il “calco” un tipo particolare di prestito, che anzi è divenuto in epoca moderna una delle forme più frequenti di attuazione del prestito. Questo “*emprunt déguisé*”⁸⁸ ha contribuito a formare un vocabolario internazionale: è, infatti, fondamentalmente dai calchi che si sono diffusi neologismi colti per poter ‘tradurre’ parole straniere altrimenti intraducibili. Il calco è, dunque, spesso una necessità per una lingua obbligata dalla modernità ad introdurre numerosi elementi stranieri e a difendere, allo stesso tempo, la sua integrità: “*le calque est aussi un voile sous lequel le nationalisme linguistique dissimule ses emprunts*”⁸⁹.

Guiraud (1971)⁹⁰ distingue vari tipi di prestito riprendendo da Ferdinand de Saussure il concetto di segno linguistico e la complessità del rapporto tra parola, referente e realtà extralinguistica, che egli riassume nel concetto di “senso” e “designatum”. Nella sua tipologia rientrano vari casi. Il prestito del nome e del referente, in cui si importa allo stesso tempo la cosa e la parola che la designa, con la sua forma originale; un esempio francese è il termine *concerto*. Il prestito del nome senza il referente, in cui la parola è presa con la sua forma straniera, ma la cosa designata non viene ‘imprestata’ e resta una realtà strettamente allogena; è questo il caso, ad esempio, del termine *florin* in francese. Il prestito del referente senza il nome, ossia il calco; ad esempio, la parola francese *mont-de-piété* è un calco attraverso l'equivalente italiano *monte-di-pietà*. La francesizzazione del nome, che si manifesta con il suo adattamento alle caratteristiche della lingua di arrivo, come la parola *esplanade*, che deriva dall'italiano *spianata*. Infine, la francesizzazione della cosa, riguarda i casi di parole che, entrando nella lingua francese, assumono connotazioni particolari; nel caso specifico del termine *reître*, dal tedesco *Reiter*, si tratta di connotazioni fortemente negative, in quanto dal significato di “cavalier”, si è passati a “*homme rusé*” e, in senso peggiorativo, a “*guerrier brutal*” e

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 93-94.

⁸⁷ *Ibid.*, pp. 94-95.

⁸⁸ *Ibid.*, p. 98.

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ P. Guiraud, *Les Mots étrangers*, PUF, Paris 1971.

“soudard”⁹¹.

Tutti questi fenomeni contribuiscono all’assimilazione dei corpi estranei e alla loro integrazione nel sistema della lingua. L’integrazione può essere fonetica, morfolessicale e sintattico-lessicale. Per quanto riguarda l’integrazione lessicale, ci sono due processi che la attuano: il calco e il cosiddetto “glissement” semantico appena esaminati. Il calco morfologico è la soluzione più naturale alla francesizzazione dei linguaggi tecnici: traduce il termine straniero con una parola equivalente; è impiegato soprattutto per la traduzione di locuzioni complesse. Il calco semantico designa il senso di un termine straniero adattato su una parola indigena di forma identica o simile⁹².

L’analisi proposta dagli esponenti dello strutturalismo maturo ha messo in evidenza i fattori che interagiscono durante la fase del contatto linguistico e i risultati conseguiti.

1.5 Tipologie per un’analisi del lessico ‘imprestato’

È convinzione unanime che il prestito sia un importante indicatore del contatto linguistico tra popoli diversi e uno dei fattori principali di riconoscimento della reciproca influenza esercitata da culture e costumi differenti; è, quindi, questo contatto che contribuisce all’evoluzione culturale e linguistica. Tutti gli studiosi che si sono occupati del fenomeno concordano, inoltre, sul fatto che il prestito non riguarda necessariamente il lessico della lingua intesa nella sua totalità, ma dei particolari settori del lessico; infatti, nella maggior parte dei casi, l’uso di una parola straniera costituisce un neologismo e un tecnicismo, che è un modo per soddisfare l’esigenza di creare nuove parole per idee, oggetti, situazioni che prima non esistevano⁹³.

Nella nostra indagine è fondamentale partire dalla nozione di prestito come un fenomeno linguistico che rinvia al contatto e al concetto di mutuaione dovuta al prestigio di una cultura rispetto ad un’altra, e che rinvia anche al problema della lacuna linguistica, ovvero della creazione di neologismi. Un altro importante presupposto della nostra analisi consiste nel vedere nel prestito soprattutto un fatto di creatività, sia nelle capacità degli individui che nelle potenzialità delle lingue. Sono, a nostro avviso, queste le riflessioni che costituiscono il fulcro dell’indagine condotta da Gusmani (1973), e che sono ampiamente trattate da Coseriu (1976).

Intendiamo considerare la complessità del concetto di prestito secondo quanto è stato definito da Gusmani, che analizza, come abbiamo potuto notare, gli aspetti formali del fenomeno. Ciò che lega in maniera particolare la nostra analisi al quadro teorico tracciato da Gusmani sono i casi di integrazione e acclimatamento del prestito, temi affrontati anche da Weinreich e Guilbert. Tutti i fattori coinvolti nel fenomeno, che vanno dalle affinità strutturali tra i sistemi linguistici in cui avviene lo scambio (a livello fonologico, grammaticale, semantico e stilistico), alle scelte compiute dal parlante.

⁹¹ *Ibid.*, pp. 99-100.

⁹² *Ibid.*, pp. 111-112.

⁹³ Si veda anche L.-J. Calvet, *Linguistica e colonialismo. Piccolo trattato di glottologia*, Mazzotta, Milano 1977 [Payot, Paris 1974], pp. 130-156.

Inoltre gli influssi stranieri, i gusti individuali, il prestigio di una lingua (vale a dire, fattori extralinguistici e socio-culturali), hanno un ruolo nel determinare una peculiare situazione di inserimento di un termine in una nuova situazione linguistica. La principale differenza tra acclimatemento e integrazione – ricordiamo – è costituita dalle relazioni che si instaurano tra il prestito e il sistema linguistico in cui è inserito: se il parlante familiarizza con il termine nuovo e lo utilizza fino a farlo diventare parte costitutiva del suo patrimonio lessicale, siamo di fronte a ciò che Gusmani chiama acclimatemento; nel caso in cui, invece, la lingua ricevente cerchi di adeguare il termine straniero alle sue strutture linguistiche, c'è integrazione. Il primo aspetto è, dunque, dipendente dalla familiarità e dall'impiego che i parlanti fanno di un neologismo ed è individuabile soltanto nella sfera lessicale; il secondo produce alterazione formale, fonematica, morfologica e grammaticale⁹⁴.

Ci piace sottolineare, nell'analisi della lingua proposta da Weinreich e, in particolare, nel suo studio relativo al discorso, che i livelli di integrazione sono determinati dal grado di percezione di una lingua straniera e dalla motivazione del prestito; ai fattori cosiddetti esterni, determinanti per agevolare o meno il grado di trasferibilità – e quindi di integrazione – di un termine da una struttura linguistica all'altra, appartengono, con Weinreich, le caratteristiche individuali dei bilingui e le peculiarità dell'interazione – ad esempio l'emotività del parlante.

Su questo argomento intendiamo rifarci anche alla terminologia di Guilbert, che parla di adozione, concetto che riconduce al discorso di accettazione e inserimento nel sistema linguistico. Ricordiamo che l'analisi sviluppata da Guilbert esamina, in particolare, la motivazione che spinge l'introduzione di un termine straniero, il suo grado di impiego – ossia il suo livello di accettazione da parte dei parlanti – e, infine, il successivo inserimento nel sistema della lingua.

Ai fini della nostra indagine consideriamo di importanza rilevante anche le definizioni di “innovazione” e “adozione” proposte da Coseriu. Poste in alternativa a quelle classiche di “parole” e “langue”, esprimono il diverso approccio al problema dell'interferenza nell'ambito dello studio sul cambio linguistico, che Coseriu analizza nel linguaggio parlato individuale – il dialogo – piuttosto che in quello storico universale. Questa visione è per noi produttiva, poiché introduce il coinvolgimento dell'atteggiamento critico del parlante, oltre a quello di scelta consapevole individuato da Weinreich.

Per le nozioni di contatto, dinamica innovativa e prestigio, il nostro primario e fondamentale riferimento è costituito dalle riflessioni sviluppate da Ascoli, che ha anticipato un modo nuovo di studiare e considerare le lingue basando le proprie osservazioni su un'idea di movimento dei popoli e delle lingue. In particolare, Ascoli ci fornisce la formulazione del concetto e della definizione di forestierismo, che per noi è un punto centrale di discussione: nell'ambito del discorso sulla dinamica innovativa di una lingua di cultura, il forestierismo rappresenta un arricchimento del lessico e, soprattutto, un elemento capace di colmare lacune culturali, scientifiche e tecniche. Il forestieri-

⁹⁴ R. Gusmani, *Aspetti del prestito linguistico*, pp. 21-24.

smo costituisce, dunque, uno dei più importanti argomenti di differenziazione del prestito; nel momento in cui distinguiamo i due concetti sul piano dello stile, il forestierismo è collegato con un prestito già pienamente integrato. Infatti, come abbiamo in precedenza notato con Gusmani, i forestierismi derivano dall'unione di prestiti assimilati e tratti peculiari della lingua che li accoglie. Ricordiamo l'esempio proposto da Gusmani per la lingua italiana, ovvero la differenza tra *snob* – prestito dall'inglese – e *snobbare* – che è un forestierismo perché deriva dal termine assimilato e dalla sua unificazione ai modelli indigeni.

Un'altra fondamentale distinzione è quella tra prestito e calco, dove il prestito denuncia se stesso come voce alloglotta; il calco, che non si identifica come voce straniera, è uno strumento importante perché serve a creare una nuova categoria e una nuova nozione semantica. Quando si ricorre al calco, infatti, si usa una voce che ha la struttura fonetica, fonologica e morfologica della lingua di arrivo, ma che viene configurata e rifunzionalizzata in un'altra direzione, escludendo solo apparentemente il ricorso alla lingua straniera.

La complessità caratterizza un fenomeno – quello del prestito – che si attua, abbiamo visto, col concorso di fattori diversi: linguistici (i sistemi delle lingue, i parlanti), extralinguistici e socio-culturali. Nell'ambito della letteratura questa complessità è determinata dal fatto che gli elementi linguistici vengono resi funzionali e posti al servizio della pratica della narrazione, nonché della retorica – soprattutto in poesia. Qui, il confine tra lo studio prettamente linguistico e l'approccio più propriamente di tipo critico-letterario non è definibile in maniera netta: le strutture linguistiche e quelle letterarie, infatti, convivono nel testo narrativo sovrapponendosi reciprocamente. La complessità, intesa in questo senso ampio, è una caratteristica dell'opera di Marguerite Yourcenar per la ricchezza della forma espressiva, ma anche per la varietà e le peculiarità di contenuti che questa forma esprime. La presenza di prestiti nella sua scrittura è, infatti, soltanto uno degli aspetti di questa complessità: corrisponde alla scelta consapevole e oculata di messa in rilievo e di conoscenza di realtà specifiche, caratteristiche di luoghi, di personaggi o di riferimenti ad una intera civiltà del passato o del presente.

2. Retorica e prestito

2.0 Creatività letteraria e nomadismo

Creatività in senso letterario e creatività linguistica sono i due poli di una tensione espressiva, intorno a cui gravita la scrittura di Marguerite Yourcenar. La sua esistenza e la vocazione artistica si sono alimentate, nella maniera più produttiva, delle potenzialità delle lingue e culture altre con cui la scrittrice ha cercato, e trovato, contatti diretti, traendo da questa alterità un profondo arricchimento.

Il contatto linguistico e culturale è espresso da Yourcenar attraverso due modalità: una, in cui dichiara in maniera esplicita la presenza del contatto, e l'altra in cui lo evoca, implicitamente, attraverso il contenuto delle sue opere. Nella prefazione al breve ro-

manzo *Le coup de grâce*, Yourcenar attua la prima modalità evocando la presenza degli elementi costitutivi dello stile tragico attraverso il riferimento alla seconda prefazione del *Bajazet* di Racine⁹⁵; la dislocazione geografica è la condizione preliminare per un distanziamento che è, a sua volta, premessa indispensabile alla dimensione del tragico:

Le décor même, ce coin obscur de pays balte isolé par la révolution et la guerre, semblait pour des raisons analogues à celles qu'a si parfaitement exposées Racine dans sa préface de *Bajazet*, satisfaire aux conditions du jeu tragique en libérant l'aventure de Sophie et d'Eric de ce que seraient pour nous ses contingences habituelles, en donnant à l'actualité d'hier ce recul dans l'espace qui est presque l'équivalent de l'éloignement dans le temps⁹⁶.

Anche in Yourcenar oggetto della narrazione è un fatto contemporaneo, la cui distanza spaziale è tale da renderlo quasi remoto, proprio in virtù dell'ambientazione in un luogo differente e inusuale, quale la Lettonia: l'evocazione di un evento non lontano nel tempo, ma che si concretizza nella dislocazione spaziale, conferisce alla narrazione il carattere emblematico e atemporale del tragico.

Yourcenar esprime il contatto culturale anche implicitamente, attraverso i contenuti della sua scrittura. Gli eventi sono localizzati e caratterizzati a livello tematico e linguistico oltre che geografico; i personaggi sono individualizzati e acquisiscono veridicità; attraverso le scelte autoriali emergono i tratti peculiari di un posizionamento, che diviene la fonte della rappresentazione narrativa⁹⁷. In tal modo si attua la convergenza letteraria tra un'esperienza vissuta con particolare intensità nei luoghi della narrazione e la sete di documentazione storica che – come è noto – in Yourcenar è parte integrante del lavoro di scrittura. Contemporaneamente, gli elementi di questo posizionamento costruiscono la rete di riferimenti co-testuali, grazie ai quali i personaggi e i luoghi assumono, in un certo senso, vita propria nelle sue pagine.

Nel nostro percorso attraverso l'opera di Yourcenar, uno dei temi di nostro interesse è diventato il concetto di creatività, per come si costituisce attraverso una particolare alchimia nell'espressione linguistica. L'Io dell'autrice si impone sulla lingua e la arricchisce delle suggestioni letterarie e linguistiche attinte da un attraversamento reale e concreto dei luoghi. Proprio il nomadismo di Yourcenar ci ha spinto ad indagare quanto l'incontro tra lingue lasci una traccia precisa sulle modalità di scrittura e le peculiarità stilistiche.

La scrittura dei romanzi, pur nella sua varietà, propone, tuttavia, un francese quasi aulico, nella sua classicità ed eleganza, che non registra grandi influssi alloglotti; laddo-

⁹⁵ Il riferimento è agli elementi costitutivi della tragedia: nella sua seconda *Préface* al *Bajazet*, Racine afferma che un fatto di cronaca può essere argomento e contenuto per lo stile tragico, poiché la lontananza nello spazio equivale ad una lontananza nel tempo: un fatto di attualità avvenuto in un altro luogo, in un'altra dimensione culturale, ha tutto il potere evocativo che è richiesto per lo stile tragico.

⁹⁶ M. Yourcenar, *Préface à Le Coup de grâce*, in *Œuvres romanesques*, pp. 79-80.

⁹⁷ Per la categoria filosofica di posizionamento si veda Rosi Braidotti, *Soggetto nomade*, Donzelli, Roma 1995.

ve siano presenti, sono determinanti nella narrazione, in quanto esprimono, evidentemente, una precisa volontà stilistica. Nei saggi Yourcenar mostra una maggiore esigenza di introdurre termini stranieri, ai quali, per così dire, si abbandona con maggiore libertà; sono spesso xenismi chiosati, che contribuiscono alla conoscenza di una realtà ignota nelle sue pratiche e nelle sue istituzioni tradizionali. Quando Yourcenar descrive realtà 'altre' utilizza gli strumenti linguistici propri di tali civiltà; la scrittura veicola, dunque, un valore epistemico, che va al di là dell'uso casuale o inconsapevole di termini stranieri, ma, anche in questo caso, corrisponde essenzialmente ad una scelta stilistica determinata da convinzioni profonde.

Sono queste peculiarità che hanno guidato la nostra analisi sulla tipologia dei prestiti individuati nell'opera di Yourcenar e sulle modalità della loro introduzione nel testo letterario.

Gli studi di linguistica sul fenomeno del prestito hanno messo in evidenza che l'occorrenza di elementi imprestati tende comunque ad avere, almeno inizialmente nella fase degli xenismi e dei peregrinismi, un forte valore connotativo; ciò vale a maggior ragione per la lingua letteraria, dove il prestito esprime, secondo la definizione di Gusmani, l'atteggiamento dell'autore nei confronti dell'ambiente che intende evocare. Connotazione e denotazione sono il punto di riferimento, a nostro avviso, produttivo nell'ambito di un'indagine sull'effetto di particolari scelte stilistiche, le quali decretano la specificità del testo.

È proprio a partire da questi criteri che la nostra analisi sul discorso narrativo di Yourcenar, condotta nell'ottica di uno studio lessicale del prestito, ha fatto proprie alcune categorie fondamentali del Gruppo μ ⁹⁸. La scrittura di Yourcenar rappresenta, a nostro avviso, i tratti evidenziati dagli studiosi del Gruppo μ nella loro proposta teorica sul carattere poetico dei testi e sull'approccio linguistico alla narrazione. Riesce, infatti, a fondere indissolubilmente gli elementi di una narratività classica con gli elementi referenziali di natura non-poetica e non-letteraria, legati alla realtà raccontata, sempre in movimento in luoghi ed epoche diverse.

Da un punto di vista retorico, il concetto di connotazione⁹⁹ è estremamente produttivo nell'ambito della organizzazione semantica del lessico. Viene chiamato in causa nei procedimenti della retorica e, anche in questo ambito, vi partecipa in una interazione dinamica e complessa con la denotazione. La differenza tra questi due processi costitutivi del significato linguistico è che nella denotazione il significato contribuisce ad individuare l'elemento referenziale; la connotazione, invece, contiene tutte le informazioni aggiuntive¹⁰⁰, ciò che ha fatto parlare di significato di secondo grado, dal

⁹⁸ Groupe μ , *Rhétorique générale*, Éditions du Seuil, Paris 1970. I nostri riferimenti rinviano all'edizione del 1982.

⁹⁹ Sul quale è intervenuta con un interessante contributo Cathérine Kerbrat-Orecchioni, *La connotation*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon 1977.

¹⁰⁰ *Ibid.*, pp. 5-21.

momento che – come dice Roland Barthes¹⁰¹ – l'intero segno linguistico diviene nella connotazione significante di un ulteriore significato.

2.1 Narratività, valori stilistici ed effetti retorici

Abbiamo preso in considerazione esclusivamente l'aspetto del prestito lessicale, facendo riferimento alle categorie proposte da Gusmani, le quali ci hanno consentito di individuare e distinguere le tipologie di prestito, articolate a partire da un discorso che ha come fulcro la creatività linguistica. Tale concetto instaura un fondamentale punto di incontro tra la linguistica e la letteratura, essendo sviluppato anche nell'ambito delle teorie letterarie. Ci è parso giusto affrontare l'opera di Yourcenar scegliendo un punto di vista che è apparentemente limitato rispetto alla sua complessità, come quello del prestito, per di più in una lingua letteraria come la sua, che non ne è ricchissima. Tuttavia, a nostro avviso, la valenza linguistica del fenomeno del prestito ha decisive ripercussioni su quella narrativa, per descrivere personaggi, per contestualizzare una narrazione, per evocare la conoscenza di realtà differenti. Riteniamo fondamentale uno studio che si alimenti delle riflessioni sviluppate nell'ambito degli studi di retorica per sciogliere alcuni nodi interpretativi posti dal linguaggio.

Con Vanhese (2004)¹⁰², consideriamo a tal proposito il prestito come appartenente alle figure dei "métaplasmes", una delle categorie in cui è suddiviso il grande gruppo delle "métaboles", secondo l'analisi proposta dal Gruppo μ . Si tratta di figure che entrano in gioco sul piano dell'espressione, cioè del significante, e derivano da un duplice processo di "suppression-adjonction complète", in cui gli elementi formali significanti subiscono una mutazione, mentre il nucleo semico resta invariato. Un ruolo fondamentale in questo tipo di processo è svolto dai sinonimi, che contribuiscono all'inclusione semantica¹⁰³. Non sfuggirà a questo riguardo il fatto che le parole imprestare spesso intrattengono nella lingua di arrivo reti complesse di relazioni sinonimiche, quando addirittura non le avviano.

Nello studio retorico della narrazione, il Gruppo μ riprende l'analisi del segno linguistico elaborata da Hjelmslev e la applica al segno narrativo, proponendo di distinguere, anche a questo livello, tra forma e sostanza dell'espressione e forma e sostanza del contenuto. Il segno narrativo è costituito, in questa prospettiva teorica, dal rapporto tra il "récit racontant" e il "récit raconté", vale a dire tra il "discorso" (forma dell'espressione) e il "racconto" (forma del contenuto). Nell'accezione proposta dal Gruppo μ , il *racconto* è propriamente "discorso del racconto stesso", che corrisponde a ciò che nel linguaggio corrente designa una "relazione orale o scritta di fatti veri o immagina-

¹⁰¹ R. Barthes, *Éléments de sémiologie*, Éditions du Seuil, Paris 1964; ci riferiamo alla traduzione italiana di A. Bonomi, *Elementi di semiologia*, Einaudi, Torino 1966.

¹⁰² G. Vanhese, *Mots d'Orient, mots d'exil sur Aziyadé de Pierre Loti*, in *Orients Littéraires. Mélanges offerts à Jacques Huré, réunis par Sophie Basch, André Guyaux et Gilbert Salmon*, Honoré Champion Éditeur, Paris 2004, pp. 469-481.

¹⁰³ Groupe μ , *Rhétorique générale*, pp. 30-49; G. Vanhese, *Mots d'Orient*, p. 472.

ri”¹⁰⁴.

È evidente come l’analisi del Gruppo μ si rifaccia, sviluppandola, alla distinzione proposta per la prima volta da Émile Benveniste (1966)¹⁰⁵ tra narrazione storica e discorso (ovvero i due piani dell’enunciazione). Il piano storico dell’enunciazione – il “*récit*”, ovvero il contenuto della narrazione, l’evento, il passato – presenta fatti accaduti in un certo tempo senza l’intervento del narratore. Il “*discours*” è costituito, per Benveniste, sia da un enunciato che esprime l’interazione linguistica, sia dall’intenzione del parlante di esercitare la propria influenza sull’ascoltatore¹⁰⁶.

Nella dimensione del segno narrativo, secondo il Gruppo μ , la sostanza dell’espressione può manifestarsi in diverse modalità (romanzo, film, fumetto e così via)¹⁰⁷. A livello del contenuto, la sostanza corrisponde ad un universo in cui gravitano storie reali o immaginarie. Il valore semantico è, tuttavia, fortemente influenzato dalle scelte operate tra le differenti modalità offerte dalla sostanza dell’espressione; tali scelte si configurano come la selezione di valori formali, i quali hanno riscontro sul piano del racconto. Anche le figure delle forme dell’espressione, ricevono dal Gruppo μ un interesse rivolto essenzialmente alla relazione tra discorso e racconto, nella quale entra in gioco il referente, come proiezione dei dati del significato¹⁰⁸.

Tra i principali domini in cui le figure prendono forma nel discorso narrativo, definiti dal Gruppo μ e ripresi da Genette (1972)¹⁰⁹, sono cruciali per la nostra indagine quelli relativi alla durata temporale e alla rappresentazione dello spazio; trattandosi di testi narrativi, la dimensione diegetica è l’evidenza del punto di vista del narratore. Il racconto, così come il discorso, è progressivo: si apre e si chiude nel tempo diegetico; e, dal canto suo, il discorso comincia e termina nell’istanza enunciativa. Poiché il discorso è necessariamente portato da una voce, anonima o dichiarata, ci restituisce un punto di vista coerente, sia che il narratore si dissimuli, sia che affermi la sua presenza, come testimone o soggetto dell’avventura. Vi è un’altra esigenza che si impone, parzialmente, al romanzo: il discorso è localizzato nello stesso spazio del racconto¹¹⁰.

L’autenticità nel rapporto tra discorso e racconto permette di realizzare una sorta di equilibrio armonico, nell’opera di Yourcenar, tra i fatti linguistici e la dimensione narrativa; l’armonia che si instaura caratterizza, dunque, la coerenza stilistica dei suoi testi. Questo, a nostro avviso, è uno degli elementi fondanti della scrittura yourcenariana, che scaturisce da una scelta individuale fortemente consapevole. I risultati di tale sensibilità stilistica sono, da un lato, l’accurata costruzione delle coordinate che rendo-

¹⁰⁴ Groupe μ , *Rhétorique générale* pp. 171-172.

¹⁰⁵ É. Benveniste, *Les relations de temps dans le verbe français*, in *Problèmes de linguistique générale*, Gallimard, Paris 1966. Il nostro riferimento è l’edizione italiana *Problemi di linguistica generale*, il Saggiatore, Milano 1971, pp. 283-300.

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ Così come, nel segno linguistico, il Gruppo μ afferma che la sostanza dell’espressione consente ai parlanti di apprendere e attuare nella *parole* le diverse varianti del loro sistema linguistico.

¹⁰⁸ *Ibid.*, pp. 172-177.

¹⁰⁹ G. Genette, *Figures III*, Éditions du Seuil, Paris 1972.

¹¹⁰ Groupe μ , *Rhétorique générale*, p. 177. Si veda anche É. Benveniste, *Les relations de temps*, pp. 283-300.

no conto dei personaggi e degli eventi, dall'altro, la puntuale localizzazione storico-geografica che è il frutto, più volte emerso nelle nostre riflessioni, della ricerca documentaria che precede e accompagna il lavoro di scrittura.

2.2 Note sull'uso retorico del prestito

Per le arti della parola, una difficoltà preliminare [...] consiste nel distinguere lo stilistico dal linguistico, ciò che è personale da ciò che è istituzionale, intersoggettivo¹¹¹.

Con le parole di Mengaldo, i due linguaggi – quello poetico e quello standard – stanno in relazione tra loro, interagendo ed influenzandosi reciprocamente. La questione diventa fondamentale quando si tratta di analizzare la lingua letteraria e in particolare, a nostro avviso, la prosa.

Recentemente, il funzionamento retorico del prestito è stato discusso con finezza di analisi da Vanhese (2004)¹¹², nel suo studio sugli orientismi nell'opera di Pierre Loti. Molti scrittori hanno subito il fascino dell'Altrove e l'orientalismo è, in questo senso, un esempio emblematico della valenza connotativa dell'esotismo. Come Vanhese afferma:

“Lettres arabes” chez Nerval, “mots turcs” chez Loti: là semble se concentrer à jamais la présence talismanique de l'Ailleurs, rebelle à toute interprétation¹¹³.

L'apertura a nuove esperienze corrisponde, nel viaggiatore, ad una maggiore consapevolezza interiore: il viaggio contribuisce, dunque, a penetrare più profondamente in se stessi. È in questa dinamica di conoscenza dell'Altro, e di sé nell'alterità, mediata e attraversata nella dimensione del viaggio, che Gisèle Vanhese colloca il contributo del prestito e la sua funzionalità retorica:

L'emprunt linguistique se définit comme le vocable étranger qui est transmis directement de la langue-source à la langue-cible, en subissant un processus d'adaptation plus ou moins profond¹¹⁴.

Il prestito linguistico non è semplicemente il frutto del contatto tra popoli e culture, benché il contatto ne sia la condizione necessaria. Esso è, per la verità, determinato dal rapporto che si instaura tra le due lingue, sia che si tratti di un rapporto di prestigio, sia che rinvii emblematicamente ad una conflittualità culturale o ancora, viceversa, ad una fase storica di simbiosi. In questo senso, il prestito esprime una marcatezza diatopica,

¹¹¹ P. V. Mengaldo, *Prima lezione di stilistica*, Laterza, Bari 2001, p. 14.

¹¹² G. Vanhese, *Mots d'Orient*, pp. 469-481.

¹¹³ *Ibid.*, p. 469.

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 470.

così come l'arcaismo esprime una marcatezza diacronica¹¹⁵.

A nostro avviso, la categoria di esotismo non si presta ad un'analisi dei prestiti in Yourcenar. Altre peculiarità retoriche vanno individuate per l'uso di parole imparate nella sua opera, soprattutto nella saggistica; ad esempio, è possibile osservare come gli xenismi abbiano sempre una spiccata valenza euristica. Abbozzeremo, dunque, una riflessione a partire dagli esiti della descrizione lessicografica da noi intrapresa.

L'uso più saliente di parole imparate è, a nostro avviso, l'inserzione alloglotta non entrata nel linguaggio comune, ciò che corrisponde alla categoria di xenismo. In Yourcenar, la presenza di xenismi riguarda, in particolar modo, i contesti di opere saggistiche, dedicate a realtà Altre, per introdurre elementi di conoscenza nuovi: *Mishima ou la vision du vide*, *Le Tour de la prison*, *Le Temps, ce grand sculpteur*, contengono un numero consistente di xenismi giapponesi e anche cinesi, nonché di sanscritismi, attraverso i quali l'autrice descrive delle peculiarità delle civiltà orientali, che non trovano una rispondenza nella lingua della narrazione. Il fatto che Yourcenar usi maggiormente xenismi per il giapponese e il cinese è indicativo della precisa intenzionalità di offrire la conoscenza e la comprensione di un universo differente, ma soprattutto sconosciuto, basato su principi e regole di vita 'nuove' per gli europei.

Sono frequenti, in Yourcenar, anche i peregrinismi. Ricorderemo che il peregrinismo è, come afferma Vanhese riprendendo la tripartizione proposta da Guilbert, la forma più elementare di prestito:

Le pérégrinisme constitue une forme minimale de l'emprunt. Plus fréquent, il n'appartient pas cependant à la langue commune, comme *narghilé*, *derviche*, *émir*. Le locuteur a encore, note Deroy, conscience d'utiliser un terme étranger¹¹⁶.

Il peregrinismo è, come afferma anche Deroy, un termine di cui il parlante avverte la non appartenenza alla propria lingua. Abbiamo individuato nelle opere di Yourcenar alcuni anglicismi già definiti come peregrinismi da Deroy; si tratta di parole che fanno riferimento a nozioni o ad oggetti designati, il cui carattere rimane alloglotto o non del tutto assimilato: *yankee*, *lady*, *building*, *clipper*, *coolie*, *drugstore*, *gangster*, *garden-club*, *gentleman*, *mimicry*, *music-hall*, *sandwich*, *square*, etc. Sono termini che rinviano ad una realtà 'altra' non solo a livello semantico, ma anche nella grafia, rimasta inalterata e, spesso, evidenziata dall'uso del corsivo.

Ciò non avviene nel caso del prestito vero e proprio, che è un termine completamente integrato in una lingua, sia a livello di forma, sia di significato. Il prestito è, dunque, un termine assimilato a tutti gli effetti, non è sentito più come straniero, ma viene diffuso nel linguaggio comune fino a confondersi con esso¹¹⁷.

Il testo di Yourcenar pullula di prestiti assimilati, che abbiamo recensito, ma che

¹¹⁵ J.-M. Klinkenberg, "L'archaïsme et ses fonctions stylistiques", *Le Français moderne*, janvier 1970, p. 32, citato da Vanhese, *ibid.*, p. 471, che ne riprende la categoria di marcatezza.

¹¹⁶ *Ibid.*, p. 473.

¹¹⁷ *Ibid.*

non abbiamo ritenuto opportuno inserire nella nostra indagine, proprio perché non rispondono a scelte stilistiche autorali, ben consapevoli che in tal modo ci esponiamo, per dirla ancora con le parole di Mengaldo, alla “difficoltà preliminare, che consiste nel distinguere lo stilistico dal linguistico, ciò che è personale da ciò che è istituzionale, intersoggettivo”¹¹⁸.

La nostra ricerca intende individuare un significato connotativo nell’uso di termini stranieri; questa, come afferma anche Vanhese, rimane una prerogativa dei prestiti non del tutto assimilati:

Dans la mesure où le terme étranger conserve une référence à son milieu d’origine, son emploi produit un phénomène de connotation¹¹⁹.

L’uso degli xenismi è emblematico in tal senso, poiché Yourcenar accompagna ogni xenismo con commenti, spiegazioni, chiose, traduzioni:

Il [le poète japonais Basho] rêve au bord d’un pré où s’agitent doucement les hautes tiges du *susuki*, ces grandes herbes pliantes et tremblantes qui d’un bout à l’autre du Japon palpitent l’été le long des routes (*Le Tour*, 600).

L’esempio citato mostra una modalità caratteristica dei testi yourcenariani, che consiste nell’uso di marche metalinguistiche grazie alle quali il termine straniero è contestualizzato e reso comprensibile.

2.3 Le parole dell’Altro.

In queste riflessioni tenteremo di delineare alcuni aspetti caratterizzanti del prestito linguistico in Yourcenar; si tratta di considerazioni che, ben lungi dall’essere definitive, sono condotte alla luce dei dati raccolti.

L’equilibrio tra le unità lessicali rispetto alla vastità dell’opera, è un aspetto che incide sul risultato stilistico. Perciò, ci sembra importante una considerazione preliminare di tipo meramente quantitativo. Abbiamo in precedenza accennato che tutta l’opera yourcenariana contiene elementi lessicali allogeni. La maggior parte di essi, come abbiamo avuto modo di dire, sono già assimilati nella lingua francese, benché siano di origine straniera; non abbiamo ritenuto di elencarli nel nostro lavoro, perché non costituiscono né un aspetto stilisticamente rilevante, né un contributo di questa autrice all’evoluzione storica della lingua. Infatti, il lessico assimilato può essere ormai considerato, a tutti gli effetti, parte integrante della lingua che lo ha accolto; abbiamo perciò recensito solo le parole assimilate ancora dotate di marcatezza nell’ambito di relazioni sinonimiche: in altri termini, quelli definiti come prestiti di lusso. Con queste precisazioni, è dunque facile osservare che il prestito non è un fenomeno particolarmente frequente o imponente sul piano quantitativo nell’opera di Yourcenar.

¹¹⁸ P. V. Mengaldo, *Prime lezioni di stilistica*, p. 14.

¹¹⁹ G. Vanhese, *Mots d’Orient*, p. 473.

Altro aspetto che ci pare interessante notare è quello relativo alla distribuzione dei prestiti nell'ambito delle opere. È possibile verificare un'omogeneità per ciò che riguarda la provenienza dei termini imprestati. I latinismi e, in qualche caso i grecismi, sono un elemento imprescindibile del linguaggio di Marguerite Yourcenar, che è possibile registrare in tutta l'opera¹²⁰. I prestiti dalle altre lingue, invece, si concentrano maggiormente in alcune opere, e la loro occorrenza appare determinata dal contesto narrativo, segnando una convergenza tra 'récit' e 'discours'. Potremmo dire, in definitiva, che le lingue classiche sono una presenza costante nella scrittura yourcenariana, quasi una cifra connotativa delle sue radici filosofiche. Il sanscrito costituisce un caso a parte: in quanto lingua letteraria dell'India antica, la sua presenza è più marcata nei saggi, come *Le Temps, ce grand sculpteur*, *Le Tour de la prison*, mentre qualche sporadica, ma significativa occorrenza, si trova nelle Memorie *Souvenirs pieux*, *Quoi? L'éternité*, nel romanzo *Denier du rêve* e, infine, nel saggio *En Pèlerin et en étranger* (dove si registra soltanto un sanscritismo: *ekagrata*).

Anche i prestiti dalle lingue europee suggeriscono, a nostro avviso, una riflessione preliminare. È ben vero che il maggior numero di prestiti è costituito dagli anglicismi. Ma l'inglese, che conta il maggior numero di elementi lessicali nel testo, è la lingua a cui Yourcenar ricorre in maniera più consistente nei saggi e nelle memorie e che è, invece, pressoché assente dall'opera narrativa. Ciò rende gli anglicismi delle occorrenze significative dal punto di vista stilistico, quando non si tratta di prestiti di necessità.

Gli italianismi, che seguono per numero gli anglicismi, hanno una presenza che li contraddistingue da tutte le altre lingue, anche da quelle extra-europee: le citazioni testimoniano che l'uso della lingua italiana – e, con essa, di occorrenze dialettali, tipiche di culture regionali conosciute in maniera approfondita – è frutto di una consuetudine culturale non occasionale e quasi di una sorta di affinità ambientale: come si può notare, la frequenza degli italianismi è una costante in tutta l'opera, dai romanzi, ai saggi, alle memorie; inoltre, vi sono parole la cui occorrenza, relativamente frequente, corrisponde ai diversi valori della complessità polisemica di cui il termine è dotato nella lingua di partenza (è il caso, ad esempio, di *villa*). Non può non apparire significativo che questo non sia verificabile per l'inglese, che è stato presumibilmente una delle lingue – se non la lingua – della comunicazione quotidiana per Yourcenar, a partire dalla seconda metà degli anni '30 e poi dal 1950, anno del suo definitivo trasferimento alla *Petite Plaisance*¹²¹.

Una situazione differente è quella dei prestiti dalle lingue iberiche: sono circoscritti soltanto ai contesti prettamente spagnoli e portoghesi e occorrono sostanzialmente nei saggi e nelle memorie. Per quanto riguarda le lingue germaniche e slave, la

¹²⁰ Latinismi e grecismi sono stati, da parte nostra, oggetto di un primo censimento, i cui risultati non sono, tuttavia, presentati in questo lavoro, volto ad analizzare unicamente i prestiti dalle lingue moderne, con la sola eccezione del sanscrito.

¹²¹ Certamente l'italiano è lingua ben conosciuta da Yourcenar fin dal 1915, anno in cui impara, con mezzi propri, a leggere i poeti italiani nella loro lingua.

cui presenza è abbastanza esigua in rapporto alle altre, ricorrono anch'essi esclusivamente nei saggi e nelle memorie, in particolar modo nelle *Archives*. Nel caso delle lingue extra-europee, ci preme sottolineare che l'uso più emblematico di un lessico straniero è rappresentato in Yourcenar dagli xenismi giapponesi; costituiscono il tessuto culturale di alcuni saggi, in particolare di *Le Tour de la prison* e di *Mishima ou la vision du vide*. Una presenza molto scarsa di prestiti dalle altre lingue straniere si registra qua e là, soprattutto nei saggi, ma non si attribuisce a questo gruppo di termini l'importanza del fenomeno.

In definitiva, potremmo dire che, le opere yourcenariane che ricevono il maggior numero di prestiti sono i saggi, per quanto riguarda le lingue moderne europee ed extra-europee, ed i romanzi per le lingue classiche¹²²; fa eccezione il caso dell'italiano, di cui abbiamo registrato occorrenze in tutte le opere.

2.4 Campi semantici e marcatezza diatopica.

Vorremmo ora condurre considerazioni relative ad alcune peculiarità semantiche dei prestiti da noi censiti¹²³.

Appare del tutto particolare l'uso delle lingue orientali. Come abbiamo già avuto modo di dire, parole giapponesi in grande numero, e più raramente cinesi, sono inserite nel testo yourcenariano sotto forma di xenismi, ma non sono, a nostro avviso, marcate come esotismi e questo ci appare particolarmente significativo, se confrontato ai dati sugli orientismi analizzati da Vanhese (2004)¹²⁴. Gli xenismi giapponesi sono usati molto spesso nei contesti di opere saggistiche. Sono i saggi *Le Tour de la prison* e *Mishima ou la vision du vide* che pullulano di xenismi giapponesi; in maniera occasionale diversi xenismi sono inseriti anche in *Le Temps, ce grand sculpteur*, in *Archives* e *En Pèlerin et en étranger*. Tutte le occorrenze sono collocate in opere dedicate all'Oriente, oppure evocano delle realtà orientali, di cui l'autrice ripercorre miti, leggende, storie, biografie anche attraverso la modalità di introdurre elementi di conoscenza nuovi tramite 'nuove' parole. Nella maggior parte dei casi, infatti, si tratta di parole non lemmatizzate in alcun dizionario, né storico, né monolingue francese: parole straniere e sconosciute, che l'autrice ha l'esigenza di chiosare e, spesso, di evidenziare con il corsivo.

¹²² Rinviamo a quanto già detto in precedenza al riguardo: i prestiti yourcenariani dalle lingue classiche sono numerosi e meritano una riflessione a sé stante, che ci riserviamo di condurre altrove.

¹²³ Le notizie sugli xenismi non registrati nei dizionari francesi, sono tratte dai seguenti dizionari: Treccani G., *Il vocabolario della lingua italiana*; Istituto della lingua italiana, Siae, Roma 1986; Bruvold M. – Braun S. D., *Dizionario italiano-norvegese, norvegese-italiano*, Vallardi, Milano 1993; Daniels O., *Dictionary of Japanese (Soshō) writing forms*, Humphries, London 1947; Stchoupak N. – Nitti L. – Renou L., *Dictionnaire sanskrit-français*, Maisonneuve, Paris 1932; Si Ammour H., *Dizionario italiano-arabo, arabo-italiano*, Vallardi, Milano 1990; Garff G., *Dizionario italiano-svedese, svedese-italiano*, Capitol, Bologna 1963; Kovács R. Z., *Dizionario italiano-ungherese, ungherese-italiano*, Garzanti, Milano 1992; Lambton A. K. S., *Persian Vocabulary*, Cambridge at the University Press, Cambridge 1966; Debesse A., *Petit dictionnaire chinois-français*, Librairie d'Amérique et d'Orient, Paris 1945; Celalettin B. M., *Dizionario italiano-turco, turco-italiano*, Vallardi, Milano 1962.

¹²⁴ G. Vanhese, *Mots d'Orient*.

Le parole giapponesi che Yourcenar ha inserito nel suo testo potrebbero essere suddivise in tre gruppi. Al primo gruppo appartengono quelle che sono entrate nel vocabolario francese, anche se non naturalizzate, poiché mantengono il loro carattere alloglotto. Si tratta di *bonsai*, *geisha*, *hara-kiri*, *ikebana*, *kami*, *kamikaze*, *kimono*, *samourai*, *shinto* e *shintoisme*, *shogun/shogunal* e *shogunat*, *sushi*, *tempura*, *zen* e *zenniste*, *tao* e *taoïste*. Per lo più sono termini che fanno riferimento al linguaggio religioso, come *zen* e *zenniste*, *shinto* e *shintoisme*, *tao* e *taoïste*; la terminologia dell'arte guerriera è rappresentata da *hara-kiri*, *kamikaze*, *samourai*, *shogun/shogunal* e *shogunat*; all'arte botanica appartengono i termini *bonsai* e *ikebana*, e a quella culinaria *sushi* e *tempura*. *Geisha* è un termine che, nel passaggio alle lingue europee si è caricato di estensioni metaforiche, ampliando il suo significato fino a designare un fenomeno di costume. Ma va notato che Yourcenar lo usa esclusivamente in senso proprio.

Nel secondo gruppo annoveriamo quei termini che, pur essendo lemmatizzati in alcuni dei dizionari consultati, richiedono per lo più di essere decodificati per i parlanti. Queste parole sono *lapsang-souchong*, *makimono*, *nô*, *obi*, *ronin*, *saké*, *shamisen*, *tatami*. I campi semantici a cui questi termini appartengono sono vari; prodotti tipici alimentari, come il tè *lapsang-souchong* (parola cinese), arte della pittura, come *makimono*, arte teatrale, come il *nô*, accessori di abbigliamento, come l'*obi*, arte della cucina, come *saké*, arte musicale, come *shamisen*, arredamento, come il *tatami*, e, infine, arte guerriera, come *ronin*. È possibile, comunque, classificare tutti i forestierismi, appartenenti ad entrambi i gruppi, come prestiti di necessità, poiché non esistono i termini corrispettivi nel francese e, soprattutto, poiché designano una realtà 'altra'.

Gli xenismi veri e propri sono i termini che associamo al terzo gruppo, ossia parole sconosciute ai parlanti e inesistenti nei dizionari storici e anche in quelli monolingui francesi, i cui referenti sono tipici della realtà e della cultura straniera. L'elenco è abbastanza consistente, e riguarda *bunraku*, *gagaku*, *geta*, *hanamichi*, *bushidô*, *haori*, *hoganbiki*, *jidaimono*, *kannon*, *nembutsu*, *onnagata*, *prêta*, *ryokan*, *sadhana*, *saeta*, *satori*, *sensei*, *seppuku*, *sewamono*, *shingon*, *shinju*, *shite*, *shunga*, *sukiyaki*, *susuki*, *tatenokai*, *waki*, *yukata*, e il cinese *ch'an*. In questo elenco è racchiusa tutta una realtà giapponese, che comprende l'arte teatrale e musicale (*bunraku*, *gagaku*, *jidaimono*, *onnagata*, *sewamono*, *shite*), arte floreale e flora locale (*hanamichi*, *susuki*), arte guerriera (*bushidô*, *hoganbiki*), capi di abbigliamento e accessori (*haori*, *yukata*, *geta*), preghiere e inni di invocazione (*nembutsu*), elementi e riti folklorici (*prêta*, *saeta*, *seppuku*, *shinju*), architettura (*ryokan*), pratiche filosofiche e religiose (*kannon*, *sadhana*, *satori*, *shingon*, *waki*, *ch'an*, che è parola cinese), termini onorifici (*sensei*), arte della pittura (*shunga*), cucina e ristorazione (*sukiyaki*), esercizi ginnici o di addestramento (*tatenokai*).

Si tratta di termini legati alla civiltà giapponese i quali, non essendo mai transitati nel francese, hanno richiesto dei commenti e delle chiose da parte dell'autrice, che li ha utilizzati sempre in senso proprio e collegati alla realtà cui appartengono. Ciò ha reso necessario anche riproporre per intero il contesto in cui i termini occorreano, a giustificazione della lunghezza di alcune citazioni.

Diverso è il discorso per gli italianismi. Come abbiamo già segnalato, il riferimen-

to alla realtà linguistica e culturale italiana è una costante che caratterizza tutta l'opera yourcenariana, ma si direbbe che gli italianismi (non di rado, come già detto, parole dialettali) siano fortemente marcati in senso diatopico e utilizzati per evocare il colore locale. Il lessico italiano che Marguerite Yourcenar utilizza rinvia al vocabolario delle realtà locali, come *gondole*, *doge*, *mafia*, *jettatoure*, *pupo*, *Riviera*. Tra questi termini, alcuni designano realtà storiche che si sono create o sviluppate in determinate zone d'Italia, come la figura del *doge* a Venezia e a Genova, la *mafia* siciliana, la credenza folkloristica meridionale nella *iettatura*, mentre la *Riviera* per antonomasia è quella Ligure e, infine, l'imbarcazione tipica della città di Venezia – quasi una sua icona – che è la *gondola*. Numerosi sono, anche, gli appellativi di persona, come *signor*, *signora*, *don*, *donna* e *messer* e *monsignore* uniti, spesso, a diminutivi di persona che collocano i personaggi in determinate realtà locali e regionali d'Italia.

Le parole italiane che abbiamo trovato nel testo yourcenariano appartengono ai più disparati campi semantici, anche se gli italianismi riferiti alla musica, all'arte e all'architettura sono i più numerosi. I termini architettonici sono *Bagni*, *campanile*, *camposanto*, *loggia*, *piazzetta*, *Villa*. Riferimenti alla religione non mancano nel lessico italiano quando Yourcenar, per indicare Gesù Cristo, parla del *Bambin*, termine usato anche nel suo significato corrente. Tra i termini musicali annoveriamo *bel canto*, *largo*, *scherzo* e *trémolo*, *oratorio*; quest'ultimo appartiene anche al dominio religioso. I termini *bravo*, *diva*, *burattino*, *fantoccino*, *fiasco*, *pupo* sono termini legati allo spettacolo; nel caso di *burattino*, *fantoccino* e *pupo* abbiamo costatato un uso metaforico. È presente anche l'arte orafa, tipica di Pompei, quella della produzione di *cammei*. Tra i mezzi di trasporto di designazione italiana vi è *carrozza* e la già citata *gondole*, di cui la prima non subisce francesizzazione e la seconda, invece, è francesizzata nella grafia; esiste in francese il termine *carrosse*, ma l'autrice ha compiuto una scelta di lusso, optando per la parola italiana, laddove per *gondole* ha utilizzato l'unica designazione esistente in francese. *Corso* e *via* sono appellativi che si usano nella toponomastica, ma hanno entrambi il corrispettivo francese *cours* e *rue*: sono, dunque due prestiti di lusso. Appartengono all'arte grafica termini come *graffiti* e all'arte della scultura la parola *putto*; all'arte teatrale, la *commedia dell'arte* e l'*imbroglio*. *Cimeterre* appartiene al lessico della guerra, benché l'italiano sia solo in questo caso lingua di mediazione per una parola di origine araba; *malaria* al lessico della medicina; *ghetto*, *dolce vita*, *incognito*, *lotto*, *vendetta* sono termini che designano particolari aspetti dei costumi italiani. Tra i termini di cucina Yourcenar cita gli *spaghetti* e lo *spumante*; di quest'ultimo termine la scrittrice fa un uso metaforico accostando i suoi effetti a quelli prodotti dalla musica di Rossini con una descrizione sublime.

Come si può notare, gli italianismi sono sempre parole che caratterizzano appieno la realtà italiana e ne evidenziano i tratti più caratteristici, facendo immergere il lettore in un ambiente reale e vivo, con personaggi veri, in luoghi esistenti. Il fatto che Yourcenar adoperi il lessico italiano prevalentemente in senso proprio, attribuisce veridicità e valenza storica ai suoi testi.

I prestiti dalla lingua inglese sono, come abbiamo avuto modo di dire, i più nume-

rosi e si concentrano soprattutto nei saggi. Appartengono ai più disparati campi lessicali, soprattutto quelli che hanno referenti nella vita quotidiana, i quali si sono diffusi omogeneamente anche in altri paesi. Visto che l'inglese è diventata la lingua della comunicazione e della quotidianità di Yourcenar, vista anche la diffusione che ha avuto ovunque, nel tempo, il nostro intento è quello di mettere in evidenza gli usi più salienti di questa lingua nel testo yourcenariano. Ad esempio, il termine *curios*, diminutivo di *curiosity*, è un uso di lusso che l'autrice compie, avendo a disposizione nel lessico francese la parola *curiosité*, ed è anche originale l'abbreviazione del termine, che mostra la dimestichezza con la lingua inglese. L'uso di *lord*, *lady*, *miss* e *sir* corrisponde all'uso italiano di *don*, *donna* e *signor*, *signora*. L'espressione esclamativa, all'inglese, *dear!* è una scelta di stile che fa entrare il lettore nell'animo del suo protagonista. Anche, a nostro avviso, il termine *select* è fortemente caratterizzante del riferimento al contesto inglese che il discorso ha nel suo complesso. Allo stesso modo, Yourcenar usa il termine *common* al posto di *terrain domanial*, *square* in luogo di *place*, *tor* per dire *sommet* e *tube* per dire *métro*. Il punto è che Yourcenar parla e vuole descrivere 'quella' sommità rocciosa – nella foresta del Dartmoor – e una specifica metropolitana – quella londinese. Tra i tecnicismi annoveriamo invece parole come *clipper*, *destroyer*, *tank*.

Per quanto riguarda gli altri termini, la maggior parte dei quali hanno trovato fortuna anche in altri paesi, si tratta di prestiti attestati nei dizionari e che appartengono a campi semantici vari. Tra le bevande annoveriamo *bourbon*, *grog*, *gin*, *stout*, *rhum*, *punch*, *whisky*, *cocktail* – il cui significato ha subito un'estensione di tipo metonimico. Tutte queste parole appartengono dunque alla categoria dei prestiti di necessità. Al lessico delle armi appartiene *browning*, all'edilizia e all'architettura *cottage*, *ranch*, *hall*. Hanno una connotazione socio-culturale i termini *clan*, *dandy*, *gangster*, *gentleman*, *groom*, *clergyman*, *cockney*, *hippy*, *nurse*, *policeman*, *thane*, *yankee* e, infine, il gruppo idiomatico *non commissioned officer* per i tipi umani e i loro ruoli sociali; *garden-club*, *motel*, *parking*, *love-hotel*, *tea-room* per i luoghi; *grill*, *lunch*, *sandwich* appartengono al lessico gastronomico; *knock-out* è un termine del dominio sportivo, si usa nella boxe, *sportsman* nell'ippica; tra i termini scientifici, vi è *laser*; tra quelli collegati al mondo dello spettacolo abbiamo recensito *mimicry*, *musak*, *musical (comedy)*, *music-hall*, *pianola*, *rock*, *strip-tease*; *poney* e *setter* designano razze di animali; *cold-cream* è un termine di cosmetologia; *dog-cart* e *victoria* sono mezzi di trasporto tipicamente inglesi e tradizionali, *trolley* e *tube* caratterizzano la modernità; in ambito di mode pubblicitarie e finanza abbiamo classificato *gadget*, *keepsake*, *sex-shop*, *drugstore*, *slogan*, *standing*, *trust*; del campo dell'abbigliamento c'è *smoking* e di quello medico si annovera la sindrome del *jet lag*.

Per ciò che riguarda l'uso comune della lingua, la maggior parte di questi termini sono entrati nel francese per designare una realtà tipicamente inglese o americana. Alcune parole hanno avuto fortuna e hanno ampliato il loro campo semantico, applicato anche per designazioni francesi, come *hall*, *clan*, *dandy*, *garden-club*, *tea-room*, *parking*, *lunch*, *sandwich*, *knock-out*, *musical*, *music-hall*, *laser*, *pianola*, *rock*, *strip-tease*, *poney*, *cold-cream*, *trolley*, *gadget*, *sex-shop*, *slogan*, *standing*, *trust*, *smoking*, *nurse* e, infine, tutte

le bevande. Questi anglicismi mantengono la grafia inglese. Altri termini, non essendo sviluppata una realtà simile in Francia, sono rimasti delle parole con referente inglese (o americano) come la parola *ranch*, *grill*, *drugstore*, *motel*, *yankee*, *hippy*, *clergyman*, *thane*, *groom*, *cottage*, *browning*. La tendenza generale è che il francese non riesca a francesizzare gli anglicismi, se non raramente: le parole inglesi che mantengono la loro grafia tendono a non essere francesizzate neppure nella pronuncia, che si adegua a quella originaria. Per quanto riguarda, invece, l'uso della lingua inglese in Yourcenar, c'è a nostro avviso una volontà precipua di inserire termini che non sono mai appartenuti al francese e che, spesso, coesistono con i corrispondenti sinonimi francesi. È il caso di coppie di sinonimi come *square/place*, *tor/sommet*, *select/selectionner*, *common/terrain domanial*, *ball/salle*, *genleman/gentilhomme*, *policeman/policier*, nelle quali Yourcenar utilizza il termine inglese: si tratta, evidentemente, di prestiti di lusso.

Interessante è anche la presenza di diverse parole sanscrite, che sono una preziosa testimonianza delle religioni orientali, nella fattispecie, quella buddista e quella scivaita. Dunque, una serie di termini appartenenti al dominio filosofico-religioso e alle pratiche mistiche ad esso collegate. Abbiamo analizzato *lila*, *bodhisattva*, *çivaite*, *mandala*, *mantra*, *saddhu/sadhu*, *sutra* come appartenenti al campo religioso. *Bhakti*, *ekagrata*, *lingam-yoni*, *yoga*, *laya-yoga* e *mudra* sono una specificità di questo gruppo: *bhakti*, *lingam-yoni* e *mudra* designano la simbologia religiosa, mentre *ekagrata*, *yoga*, *laya-yoga* si riferiscono a delle pratiche religiose; *gopi* è un termine della mitologia; *radja* ha una connotazione di tipo sociale. A nostro avviso, si tratta, per tutti i termini sanscriti, di prestiti di necessità, poiché individuano le caratteristiche tipiche delle religioni e delle usanze mistiche buddiste, e quelle ad esse anteriori del culto di Shiva; inoltre, caratterizzano le differenze tra i tibetani e gli indù e tra il buddismo e l'induismo.

Gli ispanismi costituiscono, dopo gli italianismi, il numero più considerevole di acquisizioni nel testo yourcenariano. La maggior parte di essi si riferisce alle tradizioni musicali, di danza e di tauromachia, ma ci sono anche termini legati alla storia e alla gastronomia. In particolare, sono termini storici *autodafé*, *conquistador*, *guardian*, *guerrilla*; appartengono all'architettura le parole *bodéga*, *estancia*, *patio*. *Braséro*, *peseta* e gli idiomatismi *sangre azul* e *mi amado* sono ispanismi attinti da vari ambiti (accessori domestici, numismatica, tradizioni); nella gastronomia annoveriamo i due termini portoghesi *curaçao* e *porto*. Tra gli appellativi segnaliamo *don/doña* e *fray*. *Don Juan* e *don Quichotte* formano un unico lemma e, dal linguaggio letterario, sono passati alla sfera sociale: rappresentano tipi umani con caratteri delineati in maniera specifica; *péon* può essere inserito tra le accezioni di tipo sociale. Musica e danza, che sono tra le massime espressioni della cultura spagnola, sono rappresentate da *flamenco*, *milonga*, *saeta*, *tango* e l'idiomatismo *canto jondo*. Tra gli accessori nel campo dell'abbigliamento abbiamo censito *mantille* e *panama*. La tauromachia ha veicolato *matador*, *torero* e *corrida*; all'ambito geografico appartiene *sierra* e a quello mistico *Nada*; altri termini vari sono *quero* e *volador*. Tra i termini storici, *autodafé* è un prestito di necessità, gli altri sono di lusso; quelli di ambito architettonico sono delle necessità linguistiche. Anche *Nada* e *peseta*, *péon* sono prestiti di necessità, così come le parole che designano le be-

vande. Lo stesso dicasi per le nomenclature riferite alla danza e alla musica spagnole, per la tauromachia e gli accessori di abbigliamento. *Sangre azul* e *Mi amado* sono, invece, un chiaro riferimento di lusso alla lingua spagnola.

La lista dei termini provenienti dalla Germania e dai Paesi Scandinavi, pur se esigua, comprende prestiti che appartengono a svariati campi semantici. *Till Eulenspiegel* è il nome di un eroe dei racconti letterari. Tra i termini con connotazione sociale annoveriamo *beer*, *provo*, *Reich*. Alla mitologia appartengono *troll* e *tomte*; *havresac* si colloca, invece, nel lessico della cavalleria; all'ambito della finanza appartiene *krach*, il lessico dei colori è espresso da *feldgrau* e quello geografico da *Fjord*; all'abbigliamento appartengono *loden* e *rhingrave*. *Bock*, *kirsch*, *konditorei*, *kuchen* e *kummel* sono termini gastronomici; i termini *leitmotiv* e *droom* sono termini usati in vari ambiti e che hanno subito un'espansione semantica rispetto al loro significato originario (*leitmotiv* appartiene al campo musicale; *droom*, ossia "sogno" viene adoperato dall'autrice come nome proprio di un'imbarcazione). Sono prestiti di lusso *konditorei* e *kuchen*, *provo* e *rhingrave*, *krach* e *troll*, *feldgrau* e *havresac* e, infine, *droom*. Anche *beer* è un'occorrenza di lusso appositamente scelta e inserita da Yourcenar, a dispetto del sinonimo corrispondente in francese.

Tra i prestiti dalle lingue slave, quelli dal russo sono i più numerosi, anche se, complessivamente, costituiscono un insieme abbastanza ristretto. Tra questi, *balalaïka*, *czardas* sono termini musicali, termini storici sono *goulag*, *pogrom*; tra i termini di lessico tecnologico abbiamo individuato *robot* (parola ceca); all'architettura appartiene *isba*; *moujik*, *samovar*, *zloty* fanno riferimento a diversi campi semantici, ma tutti connotano fortemente la realtà russa; *vodka* e *kwas* sono due termini di gastronomia. I termini musicali sono dei prestiti di necessità. Tra i termini storici *Goulag* e *pogrom* sono anch'essi delle necessità espressive, insieme a *zloty* e a *vodka*. Infine, abbiamo registrato una parola di origine ungherese: *heiduque*.

Ancora più esigue sono le occorrenze dei prestiti da altre lingue (arabo, persiano, algonchino, hindi, turco) che registrano *caravansérail*, *dayabied*, *fantasia*, *harem*, *haschisch*, *mago*, *nanzouk*, *pacha*, *pilaf*, *potlatch*, *souk*, *susannah*, *totem*, *kiwa*. Gli ambiti a cui queste parole appartengono sono: gastronomia (*pilaf*), storia (*pacha*), costumi (*haschisch*, *harem*, *caravansérail*, *fantasia*, *dayabied*, *kiwa*, *souk*, *totem*), etnologia (*potlatch*, *mago*), lessico dell'abbigliamento (*nanzouk*), per citarne alcuni. La maggior parte di questi prestiti sono delle necessità lessicali, come *harem*, *pacha*, *nanzouk*, *haschisch*, *totem*. Gli altri possono essere considerati dei prestiti di lusso.

Una quantità particolarmente ridotta è quella dei termini provenienti dal greco moderno: *kafèneion*, *ouzo* e *pal(l)ikare*. *Kafèneion* e *ouzo* appartengono al lessico della gastronomia, anche se *kafèneion* si riferisce al locale pubblico dove si consuma il caffè; *pal(l)ikare* fa riferimento alle qualità coraggiose di soldati greci e al loro tipico costume.

L'esigua presenza di prestiti linguistici nella vastità dell'opera yourcenariana ha, come abbiamo visto, una precisa valenza stilistica accentuata dal fatto che numerosi prestiti possono essere ricondotti, a nostro parere, alla classe degli xenismi. Per ogni

nuovo lemma Yourcenar fornisce un chiarimento sotto forma di commento o traduzione, cosicché, soprattutto nei saggi, l'inserimento della parola straniera è motivo e occasione di discorso. Il prestito può anche essere una presenza fortemente marcata nel senso della intertestualità, di nuovo una finestra aperta su realtà collocate nell'Altrove del testo, un *illinx* in cui la vertigine si accompagna alla scoperta dell'ordine che, malgrado tutto, regge il senso della storia e del nostro universo umano. È la lingua che nella scrittura, con la sua capacità di coniugare denotazione e connotazione, veicola questo tipo di conoscenza in profondità.

Questo contribuisce a ciò che precedentemente abbiamo chiamato unità dell'opera, universalità di linguaggi e di culture differenti. Interessante e efficace è, a tal riguardo la citazione di Marguerite Yourcenar, che facciamo nostra:

Les facilités mêmes et les inconvénients du voyage moderne rendent souvent plus difficile la connaissance intime des pays dans leur présent comme dans le passé (*Le Tour*, 699).

BOOK REVIEW

FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

ANNO XV - 1/2007

Università Cattolica del Sacro Cuore - Diritto allo studio
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@unicatt.it (produzione)
librario.dsu@unicatt.it (distribuzione)
web: www.unicatt.it/librario

ISSN 1122 - 1917